



# INDICE

## Lettera D

- DA FILICAIA VINCENZO  
D'AGATA GIUSEPPE  
DAGLI ORZI GALEAZZO  
D'ALBA AURO, pseudonimo di Umberto Bottone  
DA LENTINI GIACOMO  
D'ALESSANDRIA PIA, pseud. Pia Benadusi Maltesi  
DAL FABBRO BENIAMINO  
DALL'ONGARO FRANCESCO  
D'ALTOBIANCO ALBERTI FRANCESCO  
DA MAIANO DANTE  
D'AMBRA LUCIO, pseud. Renato E. Mangarella  
D'AMELIO FRANCESCO ANTONIO  
DAMIANI ENRICO  
DAMIANI LANZA ANGELINA  
DAMIANI PIETRO, o Pier di Damiano  
D'ANCONA ALESSANDRO  
DANIELLO BERNARDINO  
D'ANNUNZIO GABRIELE  
DANTE ALIGHIERI  
DANTE DA MAIANO  
DA PONTE LORENZO, pseud. Emanuele Conegliano  
D'AQUINO RINALDODA PRATO DOMENICO  
D'ARZO SILVIO, pseudonimo di Ezio Comparoni  
DASTI LUIGI  
DATI GREGORIO, detto Goro  
DATI LEONARDO, detto Leonardo di Pietro Dati  
DATI CARLO ROBERTO  
DAVANZATI CHIARO  
DA VERONA GUIDO, propriamente Guido Verona  
DAVILA ENRICO CATERINO  
DAZZI TITO MANLIO  
DE AMICIS EDMONDO  
DE ANGELIS RAOUL MARIA  
DEBENEDETTI GIACOMO  
DEBENEDETTI SANTORRE  
DE BOSIS ADOLFO  
DE BOSIS ADOLFO LAURO  
DE BOSSI ADOLFO  
DECEMBRIO UBERTO  
DE CESARE RAFFAELE  
DE CESPEDES ALBA  
DE' CIMINELLI SERAFINO, detto l'Aquilano  
DE' COLLI VINCENZO, detto il Calmeta  
DE CURTIS ANTONIO, in arte TOTÒ  
DE DOMINICIS GIUSEPPE  
DE FALCO VITTORIO  
DE FELICE EMIDIO  
DE FEO SANDRO, propriamente Alessandro  
DE FRANCHI STEFANO, detto Steva  
DE GENNARO PIETRO IACOPO  
DE' GIORGI BERTOLA AURELIO  
DE GIORGI ELSA, nome d'arte di Elsa Giorgi Alberti  
DE GIRONCOLI FRANCO  
DEGLI ESPINOSA AGOSTINO  
DEGLI ALBERTI ANTONIO  
DEGLI UBERTI FAZIO  
DE GRASSI ATTILIO  
DE GUBERNATIS ANGELO  
DE GUBERNATIS DOMENICO  
DEI LIGUORI ALFONSO MARIA  
DE JACO ALDO  
DEL BECCARO FELICE  
DEL BENE SENNUCCIO  
DEL BO BOFFINO ANNA  
DEL BUONO ORESTE  
DEL CARRETTO GALEOTTO  
DELEDDA GRAZIA  
DE LEVA GIUSEPPE

DELFINI ANTONIO  
DELFORNO CARLO CRISTIANO  
DE LIBERO LIBERO  
DE LEMENE FRANCESCO  
DELFICO MELCHIORRE  
DELLA CASA GIOVANNI  
DELLA CORTE ANDREA  
DELLA CORTE CARLO  
DELLA MEA LUCIANO  
DELLA PORTA GIAMBATTISTA  
DELL'ARCO MARIO, pseudonimo di Mario Fagiolo  
DELLA TORRE DI REZZ. CARLO GASTONE  
DELLA VALLE FEDERICO  
DELLA VALLE FRANCESCO  
DELLA VIGNA PIETRO  
DELLA VOLPE GALVANO  
DELL'ERA IDILIO, pseudonimo di Don Martino  
DELL'ERA TOMMASO  
DEL LUNGO ISIDORO  
DELMINIO GIULIO CAMILLO  
DE LOLLIS CESARE  
DE LORENZO MARIA  
DEL ROSSO NICCOLÒ, o DE' ROSSI  
DE LUCA GIUSEPPE  
DEL VIRGILIO GIOVANNI  
DE MARCHI EMILIO  
DE MARCHI FRANCESCO  
DE MARIA FEDERICO  
DE MARIA LUCIANO  
DE MARINIS TAMMARO  
DE MATTEI RODOLFO  
DE' MEDICI LORENZO, detto il Magnifico  
DE MICHELIS EURIALO  
DE NARDIS LUIGI  
DENINA CARLO  
DENTI DI PIRAJNO ALBERTO  
DEPERO FORTUNATO  
DE PISIS FILIPPO,  
propriamente Luigi Filippo Tibertelli De Pisis  
DE RADA GIROLAMO  
D'ERAMO LUCE, pseudonimo di Lucette Mangione  
DEREGIBUS ARTURO

DE RIENZO GIORGIO  
DE ROBERTIS DOMENICO  
DE ROBERTIS GIUSEPPE  
DE ROBERTO FEDERICO  
DE ROSA GABRIELE  
DE' ROSSI BASTIANO  
DE ROSSI GIOVANNI GHERARDO  
D'ERRICO EZIO  
DE RUGGIERO GUIDO  
DE SANCTIS FRANCESCO SAVERIO  
DE SANCTIS GAETANO  
DESCALZO GIOVANNI  
DESSÌ GIUSEPPE  
DE STEFANI ALESSANDRO  
DE TITTA CESARE  
DETTORE UGO  
DE VIRGILI PASQUALE  
DEVOTO GIACOMO  
DI BELLA FRANCO  
DI CIAULA TOMMASO  
DI CIONE DEL FRATE BINDO  
DI COSTANZO ANGELO  
DI FALCO LAURA, pseudonimo di Laura Anna Lucia  
DI GIACOMO SALVATORE  
DI GIOVANNI ALESSIO  
DI GIOVANNI DOMENICO, detto il Burchiello  
DI GUIDO DONATI ALESSIO  
DI LASCIA MARIATERESA  
DI MEGLIO ANTONIO  
DIODATA SALUZZO ROERO  
DIODORO SICULO  
DIONIGI DI ALICARNASSO  
DIONISOTTI CARLO  
DI PERS CIRO  
DI TARSIA GALEAZZO  
DI VANNOZZO FRANCESCO  
DOLCE LUDOVICO  
DOLCI DANILO  
DOLFIN GIOVANNI  
DOMENICHI LORENZO  
DOMINICI GIOVANNI  
DONADONI EUGENIO

DONATI FORESE

DONATO DEGLI ALBANZANI

DONATO ELIO

DONATO GIAMBATTISTA

DONDI DALL'OROLOGIO GIOVANNI

DONI ANTON FRANCESCO

DONI RODOLFO

DORIA GINO

DOSSI CARLO,

pseudonimo di Carlo Alberto Pisani Dossi

DOTTI BARTOLOMEO

DOTTI UGO

DOTTORI CARLO

DRIGO PAOLA

DURANDI IACOPO

DURANTE CATERINA

DURANTI DURANTE

DURANTI FRANCESCA

DUSI GIOVANNI

**D**



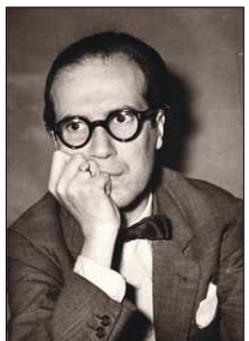
**D'AGATA GIUSEPPE (Bologna, 1927-2011)** - È stato uno scrittore e sceneggiatore italiano. Partigiano, ha raccontato la Resistenza in più opere ottenendo la notorietà con «Il medico della mutua» (1964), satira dell'istituzione sanitaria in Italia. Ha proseguito, puntando soprattutto sul registro del grottesco, con una scrittura di tipo espressionistico e felice vena inventiva, con «Il circolo Otes. Congegno narrativo» (1966) e «Primo il corpo» (1971), col romanzo fantapolitico «Quattro impiccati in piazza del Popolo» (1974), con la rievocazione del tempo della dittatura fascista in «Il dottore» (1976), con il repertorio di figure paradossali dell'Italia di oggi «Personaggi» (1977). È tornato al romanzo con il racconto sperimentale «America oh kei» (1984) e successivamente con «Memow» (1987), romanzo fantastico e ironico sulla degenerazione tecnologica nella vita d'oggi. La sua ultima pubblicazione risale al 1992 con il romanzo «Il segno del comando».

**DAGLI ORZI GALEAZZO (Orzivecchi [BS] 1492-Milano 1565)** - È noto soprattutto per la filastrocca «La massera da bé», la storia di una contadina che cerca di trovarsi una padrona e per farsi assumere le racconta tutto di sé. Il poema mette in contrasto il mondo rustico dei villani e il raffinato paesaggio urbano, provocando il riso divertito. Simultaneamente mette in rilievo le condizioni penose dei poveri. È uno dei testi più significativi della letteratura lombarda cinquecentesca.

**D'ALBAURO, pseudonimo di Umberto Bottone (Roma, 1888-1965)** - Pur avendo partecipato al movimento futurista fu, nei versi e nelle prose, scrittore intimista di gusto crepuscolare. Ricordiamo tra i libri di poesia «Cosmopolite» (1920), «Ofelia» (1934); tra le raccolte di novelle «Capelli sul cuscino» (1921).

**DA LENTINI GIACOMO (dati anagrafici di incerta provenienza)** - È considerato il caposcuola dei poeti della corte di Federico II. A lui si deve la codificazione delle forme metriche e la trasposizione dei temi della poesia provenzale in volgare siciliano. La sua attività poetica si concentra presumibilmente nel decennio che va dal 1230 al 1240. È l'inventore del sonetto.

**D'ALESSANDRIA PIA, pseudonimo di Pia Benadusi Maltesi (Alessandria 1911-Roma 1988)** - Collaboratrice di numerose riviste e giornali, fra cui «La Nuova Antologia», e dei programmi culturali della RAI; è stata narratrice sensibile e di vena introspettiva. Tra le sue opere in prosa: «Casa a ponente» (1945), «Favola proibita» (1949), «Fiabe di tanti Paesi» (1949), «Autunno con le ragazze» (1952), «Inganno della notte» (1956), «Tiro al bersaglio» (1962), «Chi gioca e chi guarda» (1965), «La bambola indiana» (1970). Tra le opere di poesia: «Sosta sul fiume» (1956).



**DAL FABBRO BENIAMINO (Belluno 1910-Milano 1989)** - Accanto a una notevole attività di musicologo, testimoniata dai volumi «Il crepuscolo del pianoforte» (1951), «I bidelli del Walthalla» (1954) e, soprattutto, quello dedicato a Mozart, «Mozart. La vita. Scritti e appunti (1945-1979)» (1980), va registrata una sua presenza letteraria di rilievo affidata ai libri di prosa, poesia, traduzioni. Infatti, altrettanto importante risulta «Musica e verità» (1967), una raccolta di note e ap-

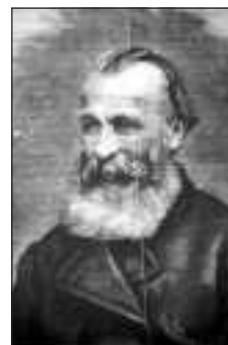
punti diaristici, perché fa da collegamento con la sua opera di scrittore e, in particolare, di prosatore, di cui si ricordano «Viaggio di contrizione» (1945), «Lettere a un provinciale» (1961), «La cravatta bianca» (1965), «Un autunno in Russia» (1967). Come narratore, è autore del bel racconto «La gioventù perduta» (1943). Ma più importante è la sua poesia. I primi versi di «Villapluvia e altre poesie» (1942) lo situano nell'ambito dell'ermetismo, ma in una posizione distaccata, come già lasciava intravedere il saggio «Avvertimenti intorno alla poesia» (1941), poi i libri successivi da «Epigrammi» (1944) a «Descrizione di Orfeo» (1954), a «Gli orologi del Cremlino» (1959), a «Catabasi» (1969), e il volume di scritti polemici «I poeti e la gloria» (1965). Oltre che poeta in proprio, fu anche grande traduttore e interprete di poesia. Memorabili restano le sue traduzioni da Valéry (tutta l'opera poetica), da Baudelaire, da Mallarmé, da Rilke, da Verlaine e da altri, raccolte in «La sera armoniosa» (1944 e 1965) dove troviamo anche acute riflessioni sul problema della traduzione poetica.

**DA FILICAIA VINCENZO (Firenze, 1642-1707)**



- Studiò lettere e storia a Pisa. Dopo gli studi tornò a Firenze dove sposò Anna Capponi, figlia del senatore Scipione Capponi e si ritirò nella sua villa di Filicaja. A causa della morte prematura della moglie, di cui era molto innamorato, si rifiutò sempre di scrivere poesie di tema amoroso e si occupò principalmente di ricerca letteraria, soprattutto italiana e latina. Dopo aver vissuto a Roma come educatore dei figli di Cristina di Svezia, fu nominato senatore da Cosimo III di Toscana, ed ebbe il governo di Volterra e successivamente di Pisa. Fece parte del cenacolo letterario romano che costituì il primo nucleo dell'Arcadia. Compose poesie di argomento civile e religioso, programmaticamente antimariniste. Le sue odi ispirate alla grande vittoria di Jan Sobieski lo pongono spesso al livello dei migliori poeti italiani dell'epoca. In alcuni momenti la sua poesia in quelle sei odi riflette il vigore del suo genio e la purissima ispirazione dei suoi gusti, in altri sono deformati dalle affettazioni seicentesche. Diventò poi senatore e morì a Firenze per "mal di petto" nel 1707.

**DALL'ONGARO FRANCESCO (Mansuè di Oderzo [TV] 1808-Napoli 1873)**



- Dopo gli studi in seminario fu ordinato sacerdote, ma poi svestì l'abito talare e dal 1848-49 prese parte ai moti rivoluzionari di Venezia e Roma, entrando in contatto con Giuseppe Mazzini. Nel 1849 riparò a Lugano, collaborò alla redazione dell'«Archivio triennale» ed entrò in contrasto con gli esuli federalisti di Carlo Cattaneo. Costretto ad emigrare in conseguenza del loro fallimento, fu prima in Svizzera, poi in Belgio. Nel 1859 rientrò in Italia e insegnò prima a Firenze, poi a Napoli. I suoi lavori, in particolar modo «Stornelli italiani», hanno un valore di canto patriottico popolare, rievocando in chiave di affettuosa semplicità la storia del Risorgimento. Ebbe un affetto paterno per Mario Rapisardi che, riconoscente, gli rese onore nell'XI canto del «Lucifero».

**D'ALTOBIANCO ALBERTI FRANCESCO (Firenze, 1401-1479) -**

Dopo aver passato gli anni giovanili lontano da Firenze per il bando comminato alla sua famiglia, fece ritorno in patria nel 1430. Esercì la professione di banchiere. In poesia preferì il genere satirico e giocoso. Faceva parte della schiera di intellettuali gravitanti attorno a Giovanni di Cosimo de' Medici ed è ricordato per aver partecipato nel 1441 al «Certame coronario», una gara di poesia in lingua volgare, e per aver scritto rime burlesche, sonetti e ballate.

**DAMAIANO DANTE (dati anagrafici di incerta provenienza) -**

Nativo di un borgo del circondario fiorentino poco prima della metà del 1250, si iscrive interamente nella tradizione siculo-toscana. Nel momento in cui già cominciava a delinarsi la nuova maniera dello Stilnuovo, la posizione di Dante da Maiano si dimostra del tutto sbilanciata verso la tradizione. I suoi componimenti si trovano nella cosiddetta «Giuntina di rime antiche», ovvero nella cinquecentesca dal titolo «Sonetti e canzoni di diversi autori toscani in dieci libri raccolte», stampata a Firenze nel 1527.

**D'AMBRA LUCIO, pseud. di Renato**

**Eduardo Manganella (Roma, 1880-1939) -** È conosciuto soprattutto come autore versatile di romanzi che si richiamano, da un lato, alla narrativa per cicli (ha concepito un insieme narrativo di ben sette trilogie) e, dall'altro, alla proposta in Italia dei modi eleganti e compiaciuti di certa letteratura francese mondana. Se di tale massa di volumi si ricorda a mala-

pena la «Trilogia della vita in due» («Il mestiere di marito», 1924; «La professione di moglie», 1930; «L'arte di essere amanti», 1937), è ritornata invece di attualità la sua intuizione critica che lo ha portato, nel 1913, a essere il primo in Italia a parlare di Proust. È stato anche autore di poesie, di commedie, di volumi di cronaca letteraria («Trent'anni di vita letteraria», 3 voll., 1927-1928) e tra i primi a occuparsi di cinema con la fondazione della casa di produzione D'Ambra Film.

**D'ANNUNZIO GABRIELE**

**(Pescara 1863-Gardone Riviera [BS] 1938).**

Narratore, poeta e drammaturgo. Frequentò a Prato il prestigioso Collegio Cicognani; giovanissimo, esordì con la raccolta di poesie «Primo vere» (1879), ben accolta dalla critica: finito il liceo giunse perciò a Roma preceduto da una certa notorietà negli ambienti culturali. Grazie a Edoardo Scarfoglio frequentò il mondo del giornalismo e fece vita di società, collaborando a varie testate (dal «Fanfulla della Domenica» alla «Cronaca bizantina», alla «Tribuna»). Come cronista mondano fu molto apprezzato dal pubblico, e quando venne pubblicato il secondo libro di poesie (Canto novo, 1882), la sua popolarità crebbe ulteriormente. Nel frattempo scrisse anche racconti: la produzione novellistica di questo periodo venne pubblicata in seguito con il titolo «Novelle della Pescara» (1902), un libro in cui il verismo è sapientemente mischiato a una sensibilità decadente. Nel 1889 pubblicò il romanzo «Il piacere»: protagonista ne è Andrea Sperelli, un giovane aristocratico che ama l'eleganza e l'arte; il suo estetismo lo porta a trascurare la vita pratica a favore di un'egoistica e distruttiva idealizzazione dell'amore e della vita sotto il segno del bello, e così travolge non solo le sue amanti ma anche se stesso. Come in tutta la sua opera, D'Annunzio si proiettò nella scrittura e nelle invenzioni letterarie: sposatosi molto giovane condusse una vita sentimentalmente travagliata ed ebbe numerose amanti; adorava circondarsi di opere d'arte raffinate e aveva il culto dell'eleganza. Per questo motivo la sua vita fu costellata da periodi di forte indebitamento, da fughe opportunistiche e da momenti di magnificenza. Dal 1891 al 1894 si trasferì a Napoli per sfuggire ai debiti; si mantenne soprattutto grazie alla collaborazione con il quotidiano della città, «Il Mattino». Con i due romanzi «Giovanni Episcopo» (1891) e «L'Innocente» (1892; da quest'opera il regista Luchino Visconti trasse un film nel 1976) D'Annunzio diede prova di saper assorbire e rielaborare con straordinaria rapidità i più vari modelli espressivi, sia nei suoi testi poetici (nati sotto il segno di Carducci ma non carducciani) sia in quelli narrativi: l'influenza di Tolstoj e di Dostoevskij



è infatti evidente. In «Vergini delle rocce» (1895) il riferimento ideologico è al filosofo Friedrich Nietzsche, ma in D'Annunzio la figura del superuomo mantenne una forte componente estetizzante. La produzione poetica continuò con il «Poema paradisiaco» (1893); le raccolte maggiori sono del 1903: con i primi tre libri (Maia, Elettra, Alcione) delle «Laudi del cielo, del mare, della terra, degli eroi» si sarebbero misurati i poeti italiani delle successive generazioni. Dal 1898 D'Annunzio visse a Settignano (Firenze) nella villa La Capponcina, vicina alla residenza di un'ennesima donna amata, la celebre attrice Eleonora Duse, con la quale ebbe una intensa relazione rispecchiata senza troppo pudore nel romanzo «Il Fuoco» (1900). La vicinanza della Duse fece sì che D'Annunzio intensificasse l'attività teatrale: durante la loro relazione scrisse nel 1899 «La città morta» e «La Gioconda», ma il meglio del suo teatro è costituito dalle tragedie «Francesca da Rimini» (1902), «La figlia di Jorio» (1904) e «La fiaccola sotto il moggio» (1905). I creditori riuscirono a sequestrargli la villa e gli arredi, e per questo nel 1910 D'Annunzio emigrò in volontario esilio in Francia, dove continuò a scrivere. Visse a Parigi quattro anni. Sin dalla fine dell'Ottocento il «poeta vate» cominciò a registrare appunti e ricordi, costituendo così la base per le prose raccolte nelle «Faville del maglio» (1924-25), la prima delle quali fu stampata

sul «Corriere della Sera». In esse si esprime una vena memorialistica che culminerà nel «Notturmo» (ultimato nel 1921), opera di uno scrittore non più «magnifico» ma ripiegato su se stesso: un altro importante episodio furono le «Cento e cento pagine del libro segreto» (1935), tutti testi capitali della sua produzione in prosa. Tornato in Italia nel 1915, dal 1921 alla morte visse sul lago di Garda, a villa Cargnacco, trasformata progressivamente nel Vittoriale, una sorta di monumento a se stesso e a futura memoria: il luogo più elevato del parco ospita infatti il mausoleo che lo scrittore fece edificare per farvi riporre le proprie spoglie. D'Annunzio fu una celebrità anche all'estero: in Italia venne realizzata un'imponente edizione nazionale delle sue opere (42 volumi) e nel 1937 fu nominato presidente dell'Accademia d'Italia.

**D'AMELIO FRANCESCO ANTONIO (Lecce, 1775-1861)** - Primo poeta salentino ad usare il dialetto a fini letterari e su argomenti storici, scrisse nel 1832 la sua prima silloge di liriche in vernacolo col titolo «Puesei a lingua leccese». Le successive raccolte sono: «Allu Mmamminu. La mala annata de lu» (1843) e «La bona nnata de lu» (1844). Lavorò presso l'Intendenza della sua città.

**DAMIANI ENRICO (Roma, 1892-1953)** - Direttore della Biblioteca della camera dei deputati, fu poi professore di slavistica all'università di Roma, all'Istituto universitario orientale di Napoli e, dal 1928 al 1935, docente di letteratura italiana all'università di Sofia, dove all'insegnamento unì un'attiva ed efficace propaganda della cultura italiana. Traduttore, filologo e critico, diffuse in Italia la conoscenza delle lingue e delle letterature slave. Tra le sue opere: «Sulla questione della trascrizione dei caratteri cirillici in caratteri latini e viceversa» (1936), «Storia letteraria dei popoli slavi dai tempi più remoti ai nostri giorni» (2 voll., 1952).

**DAMIANI LANZA ANGELINA (Palermo 1879-Gibilmanna [Cefalù] 1936)** - Figlia dell'architetto Giuseppe Damiani Almeyda (1834-1911), fu poetessa e narratrice d'ispirazione religiosa. Le sue poesie più significative si leggono nella raccolta «La Fonte di Mnemosine» (1912).

**D'ANCONA ALESSANDRO (Pisa 1835-Firenze 1914)** - Rivolò precocemente la vocazione alle ricerche erudite pubblicando nel 1854 una scelta delle opere del Campanella preceduta da un discorso critico; ma non meno della passione per gli studi sentì quella patriottica: partecipò alla campagna militare del 1859 e, terminata la guerra, come uomo di fiducia di Bettino Ricasoli diresse per qualche tempo il giornale fiorentino «La Nazione». Nominato professore all'Università di Pisa nel 1860, divenne in breve tempo uno dei più autorevoli maestri della scuola positivista o del metodo storico. Erudito infaticabile, eccelse soprattutto nello studio della letteratura medievale. Le sue opere maggiori, composte tutte nel primo ventennio d'insegnamento, sono: la raccolta delle «Sacre rappresentazioni dei secoli XIV e XVI» (1873), «Le origini del teatro in Italia» (1877, 2ª ed. 1891), «La poesia popolare italiana» (1878). Coltivò anche con grande competenza gli studi di storia moderna e risorgimentale, particolarmente nella maturità: «Memorie e documenti di storia italiana dei secoli XVIII e XIX», «Federico Confalonieri», «Viaggiatori e avventurieri», «Scipione Piattoli e la Polonia», ecc.

**DANIELLO BERNARDINO (Lucca [?]-Padova 1565)** - Devoto del Bembo, alle sue idee s'ispirò nella «Poetica» (1536), nella quale sono esposte conversazioni tenute dall'amico del Bembo Trifon Gabriele. Importante è il commento delle «Rime» e dei «Trionfi» del Petrarca edito

**DAMIANI PIETRO, o Pier Damiani o Pier di Damiano (Ravenna 1007-Faenza 1072)** - È stato un teologo, vescovo e cardinale della Chiesa cattolica, che lo venera come santo e di cui è Dottore dal 1823.

Dotato di una ampia cultura giuridica, entrò nel 1043 nell'ordine eremitico di Fonte Avellana, ed espose le sue idee sulla vita eremitica e sulla riforma della Chiesa in numerosi scritti. Grazie al ricorso allo stile epistolare e alla regola della concisione, le sue opere, numerose ma general-mente brevi, risultano per lo più legate alla delucidazione di problemi specifici; il suo interesse principale, anche di ordine giuridico, fu la diffusione della riforma della Chiesa. Si conoscono oltre settecento manoscritti contenenti le sue opere, segno della sua grande autorità e diffusione. Scrisse 180 lettere (alcune tanto ampie da essere dei veri e propri trattati, nonostante la forma epistolare), varie opere liturgiche ed eucologiche, sermoni e vite di santi, tra cui spicca «Vita Romualdi». Tra i suoi scritti più importanti figurano «Liber Gratissimus» contro la simonia, «Disceptatio Synodalis» in difesa di Papa Alessandro II contro l'antipapa Onorio II, «Liber Gomorrhianus» contro la sodomia, soprattutto nel clero, scritto nella seconda metà del 1049, dopo il concilio di Reims, «De sancta simplicitate», «De divina omnipotentia» e «Dominus vobiscum». Nella sua azione riformatrice si adoperò affinché il potere politico non interferisse nelle questioni sacrali, mise in risalto l'autorità del Papa, e cercò di riformare la vita dei chierici proponendo come modello la vita monastica. Dante lo ha ricordato nella «Divina Commedia» collocandolo nel settimo cielo, quello di Saturno (Paradiso, canto XXI, 112-126).



**DA PONTE LORENZO, pseudonimo di EMANUELE CONEGLIANO (Ceneda [Vittorio Veneto, TV] 1749-New York 1838)** - Mantenne il nome della nascita (Emanuele Conegliano) fino alla conversione di tutta la sua famiglia dalla religione ebraica a quella cattolica nel 1763. Dopo aver studiato al seminario di Ceneda, prese gli ordini nel 1773 a Portogruaro, nel cui seminario per breve tempo insegnò retorica, prima di trasferirsi a Venezia come precettore. Ma il vizio del gioco d'azzardo e le avventure amorose lo convinsero di non essere adatto alla vita ecclesiastica e, dopo un tentativo di ritorno all'ordine, quando andò a insegnare al seminario di Treviso, gettò la tonaca. Per sfuggire al processo per libertinaggio, riparò a Gorizia e da lì a Dresda e a Vienna (1781), dove si affermò come librettista, prima di



Salieri e poi di Mozart. Caduto in disgrazia a corte, si trasferì a Londra, e lì fu agente teatrale, libraio, tipografo, sempre con poca fortuna. Proprio la penuria di denaro e la caccia da parte dei creditori lo indussero nel 1805 a emigrare in America. Fu dapprima a Philadelphia e poi a New York, dove divenne insegnante d'italiano, dantista e diffusore della cultura italiana. Nella relativa tranquillità economica raggiunta, scrisse tra il 1823 e il 1827 le «Memorie», opera autobiografica che testimonia non solo delle sue avventurose peripezie, ma anche della società letteraria e galante di fine Settecento. La sua fama resta però legata ai libretti scritti per Mozart («Così fan tutte», «Le nozze di Figaro», «Don Giovanni»), che meglio non potevano aderire allo spirito della musica mozartiana.



## DANTE ALIGHIERI

(Firenze 1265-Ravenna 1321).

Poeta e prosatore, teorico letterario e pensatore politico, considerato il padre della letteratura italiana, Dante nacque da una famiglia della piccola nobiltà. L'evento più significativo della sua giovinezza fu l'incontro con Beatrice, la donna che amò ed esaltò come simbolo della grazia divina, prima nella Vita nuova e successivamente nella Divina Commedia. Gli storici hanno identificato Beatrice con la nobildonna fiorentina Beatrice o Bice Portinari, che morì nel 1290 neanche ventenne. Il Poeta la vide in tre occasioni ma non ebbe mai l'opportunità di parlarle. Non si sa molto sulla formazione di Dante, ma le sue opere rivelano un'erudizione che copre quasi l'intero panorama del sapere del suo tempo. A Firenze fu profondamente influenzato dal letterato Brunetto Latini, che compare come personaggio nella Commedia (Inferno, canto XV), e sembra che intorno al 1287 frequentasse l'università di Bologna. Durante i conflitti politici che ebbero luogo in Italia in quell'epoca, si schierò con i guelfi contro i ghibellini; nel 1289 prese parte alla battaglia di Campaldino in cui i guelfi fiorentini trionfarono sulle milizie ghibelline di Arezzo. Qualche anno prima, probabilmente intorno al 1285, Dante aveva sposato Gemma Donati, appartenente a una potente famiglia guelfa. La sua prima opera importante, la «Vita nuova» (1292-93), fu scritta poco dopo la morte di Beatrice ed è composta di canzoni e sonetti legati da commenti in prosa entro un esile intreccio narrativo: la storia del-

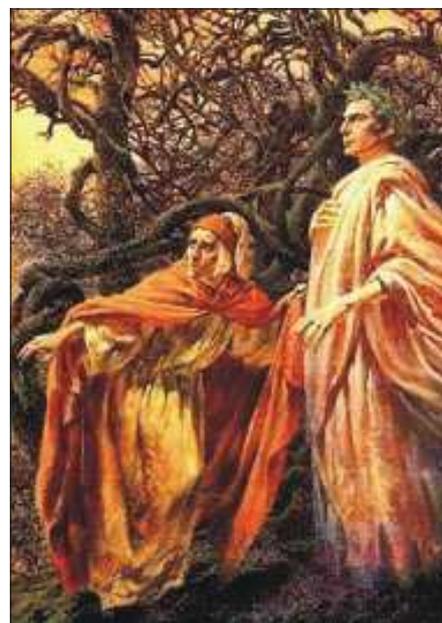
l'amore di Dante per Beatrice, la premonizione della sua morte avuta in un sogno, la morte di Beatrice e la risoluzione finale del poeta a scrivere un'opera che dicesse di lei "quello che mai non fue detto d'alcuna". La «Vita nuova» mostra la chiara influenza della poesia d'amore dei Trovatori provenzali e rappresenta probabilmente l'opera più importante del dolce stil novo fiorentino. Negli anni che seguirono, Dante partecipò attivamente alla turbolenta vita politica di Firenze. Documenti che risalgono al 1295 indicano che in quell'anno egli ebbe vari incarichi governativi locali: nel 1300, dopo essere stato in missione diplomatica a San Gimignano, fu nominato priore di Firenze, carica che ricoprì per due mesi. La rivalità tra le due fazioni dei guelfi di Firenze, i cosiddetti "neri", che consideravano il papa come un alleato contro il potere imperiale, e i "bianchi", che intendevano rimanere indipendenti sia dal papa sia dall'imperatore, diventò particolarmente intensa proprio durante il priorato di Dante; egli approvò la decisione di esiliare i capi di entrambe le fazioni, fra i quali l'amico Guido Cavalcanti, allo scopo di mantenere la pace nella città. Tuttavia, appoggiati da papa Bonifacio VIII, nel 1301 i capi dei neri poterono rientrare a Firenze e impadronirsi del potere mentre Dante si trovava a Roma, a capo di una delegazione del comune presso il pontefice. Nel gennaio del 1302 Dante fu accusato di baratteria e concussione e, processato in contumacia, dapprima condannato a pagare un'ingente ammenda e bandito da Firenze, quindi, non

essendosi presentato per scontare la pena, venne condannato a morte e alla confisca dei beni familiari. In seguito a questa sentenza il Poeta non fece mai più ritorno in patria: trascorse il suo esilio in parte a Verona e in parte in altre città italiane (Treviso, Padova, Venezia, Lucca, Ravenna). Forse si spinse fino a Parigi tra il 1307 e il 1309. In quegli anni i suoi ideali politici subirono un profondo cambiamento: si avvicinò alle posizioni dei ghibellini, auspicando l'unificazione di tutta l'Europa sotto il regno di un imperatore illuminato. Durante i primi anni dell'esilio, Dante scrisse il «De vulgari eloquentia» (1303-1305, incompiuto) e il «Convivio» (1304-1307 ca., incompiuto). Nel primo, in latino, difese il "volgare" come lingua letteraria contro l'uso prevalente del latino per le opere colte. Il «Convivio» fu concepito come un compendio in volgare, in quindici trattati, del sapere del tempo. Il primo trattato è un'introduzione e i rimanenti quattordici avrebbero assunto la forma di commenti ad altrettanti componimenti poetici dell'autore. Tuttavia furono portati a termine solo i primi quattro trattati. Le speranze politiche di Dante furono risollevate dall'arrivo in Italia nel 1310 di Arrigo VII, re di Germania e imperatore del Sacro romano impero, che intendeva riportare l'Italia sotto la sua sovranità di fatto e non solo di diritto. In uno slancio di febbrile attività politica, Dante scrisse un'Epistola, indirizzata a tutti i principi e i reggitori dei Comuni d'Italia per esortarli ad accogliere l'imperatore inviato dalla Provvidenza a risolvere le aspre lotte intestine che insanguinavano la penisola. La morte di Arrigo VII nel 1313 pose bruscamente fine alle sue speranze. Il trattato latino intitolato «Monarchia», scritto secondo alcuni fra il 1310 e il 1313, durante il periodo della permanenza in Italia di Arrigo, secondo altri nel 1317, rappresenta un'esposizione della filosofia politica dantesca, in cui l'autore auspica la nascita di una monarchia universale, necessaria per garantire la pace e il benessere dell'umanità, propugnando la netta separazione tra Stato e Chiesa. Nel 1315 la città di Firenze invitò Dante a ritornare; tuttavia, poiché le condizioni che gli venivano proposte erano quelle generalmente riservate a criminali cui era stato concesso il perdono, Dante rifiutò l'invito e affermò che non sarebbe mai ritornato se non gli fossero stati accordati piena dignità e onore. Continuò quindi a vivere in esilio e trascorse i suoi ultimi anni a Ravenna,

dove morì nella notte fra il 13 e il 14 settembre 1321. Tra le sue opere minori si ricordano la «Quaestio de aqua et terra» e due «Egloghe» in esametri latini. Ma il capolavoro di Dante è rappresentato dalla «Divina Commedia», iniziato probabilmente nel 1307 e terminato poco prima della morte. È un poema allegorico, diviso in cantiche denominate rispettivamente Inferno, Purgatorio e Paradiso, che con versi di grande forza drammatica narra il viaggio immaginario del poeta nei tre regni ultraterreni. In ciascuno di essi incontra personaggi mitologici, letterari, storici e contemporanei che rappresentano simbolicamente vizi o virtù morali, religiosi o politici. Virgilio, simbolo della ragione, guida il poeta attraverso l'inferno e il purgatorio. Beatrice, manifestazione e strumento della volontà divina, è invece la sua guida in paradiso. Ogni cantica comprende 33 canti, eccetto la prima che ne conta uno in più con la funzione di introduzione generale. Poiché intese destinarla a un pubblico il più vasto possibile, Dante scrisse l'opera in italiano e non in latino; inoltre, la chiamò Commedia per il lieto fine che conclude il viaggio, con la visione di Dio in paradiso. L'aggettivo "divina" fu aggiunto per la prima volta al titolo nell'edizione veneziana del 1555, ma era già stato usato da Giovanni Boccaccio nel suo Trattatello in laude di Dante. L'opera, che riassume il pensiero religioso, politico, scientifico e filosofico del tempo, può essere letta e compresa, secondo la proposta dello stesso Dante, su quattro livelli: letterale, che indica il senso immediato delle parole; allegorico, che disvela la verità celata sotto il senso letterale; morale, che fornisce norme di condotta; e anagogico, che considera le parole simboli di realtà spirituali. La Divina Commedia è una straordinaria drammatizzazione della teologia cristiana medievale, ma, al di là di questa cornice, il viaggio immaginario di Dante può essere interpretato come un'allegoria della purificazione dell'anima e del raggiungimento della salvezza eterna, conseguite con l'aiuto della ragione, della fede e dell'amore. Nei secoli successivi, con l'invenzione della stampa, furono pubblicate circa quattrocento edizioni italiane. L'opera è stata fonte d'ispirazione per innumerevoli poeti e artisti. Ne furono pubblicate edizioni illustrate dai maestri italiani Sandro Botticelli e Michelangelo, dagli artisti inglesi John Flaxman e William Blake e dall'illustratore francese Gustave Doré.



Sopra: Dante incontra Beatrice al ponte Santa Trinita (Firenze, 1883).  
A destra: Dante e Virgilio.



nel 1541 e, con correzioni e aggiunte, nel 1549. Deve pure essere menzionato il suo commento della «Divina Commedia» (1568, postumo).

**DANTE DA MAIANO (seconda metà del XIII secolo)** - Nulla sappiamo di lui: è stata anche discussa l'autenticità del suo canzoniere, sospettato come falsificazione umanistica. Ha lasciato due sonetti in provenzale e rime in volgare di tono guittoniano-provenzaleggiante.

**D'AQUINO RINALDO (dati anagrafici di incerta provenienza)** - Si caratterizza per la sperimentazione di metri e artifici stilistici. È autore di canzoni e sonetti. La canzone «Per fin'amore vao sì allegramente» fu ricordata da Dante nel «De vulgari eloquentia». In età romantica fu particolarmente apprezzato, per il suo tono popolareggiante, il lamento per la partenza dell'amante crociato (Giamai non mi conforto).

**DA PRATO DOMENICO (1380-1440)** - Esercì la professione del notaio. Legatissimo alla tradizione culturale e poetica fiorentina del Trecento, ne fu epigono e acceso sostenitore contro la nascente cultura umanistica.

**DASTI LUIGI (Corneto [odierna Tarquinia], 1810-1889)** - Intentimenti patriottici si trovano in gran parte delle sue opere. Scrisse romanzi («Artista e soldato», 1866), ma le sue cose migliori sono i drammi, pubblicati nel volume «Raccolta di drammi e commedie» (1864).

**DA PORTO LUIGI (Vicenza, 1485-1529)** - Visse alcuni anni a Urbino. Comandante di una compagnia di cavalleggeri veneziani nella guerra seguita alla lega di Cambrai, nel 1511 riportò una ferita alla gola per la quale rimase paralizzato. Scrisse rime, le «Lettere storiche», ricche di notizie su vicende della guerra cui partecipò, e la novella di «Giulietta e Romeo» che, attraverso il rifacimento del Bandello, fu ispiratrice alla tragedia di Shakespeare.



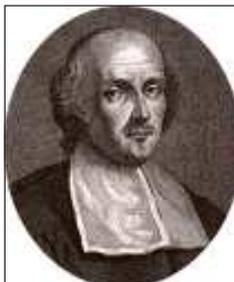
**D'ARRIGO STEFANO (Alì [ME] 1919-Roma 1992)** - Dopo aver pubblicato, nel 1957, una raccolta di liriche, «Codice siciliano», si dedicò, per quasi vent'anni, alla stesura di un lungo romanzo d'intonazione epica, «Horcynus orca», dato alle stampe nel 1975. L'opera, il cui titolo fa riferimento a un mitico mostro marino che infesta minaccioso le acque dello stretto di Messina, si è imposta, per l'intensità e la complessità del linguaggio, tra quelle di maggior rilievo della recente narrativa italiana, pur avendo nel contempo sollevato anche qualche riserva sulla sua tenuta romanzesca. In ogni caso, «Horcynus orca» ha segnato un momento fondamentale per la letteratura italiana di quegli anni, anche se probabilmente è destinata a rimanere un'opera unica e irripetibile, come sembra dimostrare il suo romanzo successivo «Cima delle nobildonne» (1985).

**DATI GREGORIO, detto Goro (Firenze, 1362-1435)** - Mercante di seta, ricoperse molte cariche pubbliche fra il 1412 e il 1429. Nella «Istoria di Firenze» descrisse, dal punto di vista fiorentino, l'espansione della città in Toscana. Al «Libro segreto» consegnò invece, con arida pedanteria, le memorie della sua vita e della sua famiglia. Il poemetto «La sfera», di argomento astrologico, forse non è suo, ma del domenicano Leonardo, suo fratello, di lui più giovane di quarantasei anni.

**DATI LEONARDO, detto Leonardo di Pietro Dati (Firenze 1408-Roma 1472)** - Segretario pontificio, poeta e umanista. Scrisse in latino e volgare alcune epistole, egloghe, un poemetto storico sulla battaglia d'Anghiari (Trophaeum Anglaricum), una tragedia (Hiempsal) e il commento alla «Città di vita» del Palmieri. Partecipò al «Certame coronario» con una scena in cui veniva personificata l'amicizia, dando in questa occasione il primo saggio di riproduzione in volgare di alcuni metri latini, come l'esametro e l'ode saffica. Fu creato vescovo di Massa nel 1467.



**D'ARZO SILVIO, pseudonimo di Ezio Comparoni (Reggio Emilia, 1920-1952)** - Il suo nome rimane tuttora legato alla riuscita di «Casa d'altri», un racconto lungo pubblicato postumo nel 1953 che ha sorpreso la critica e i lettori. Se «Casa d'altri» è il suo capolavoro e uno dei libri che contano nel Novecento, la sua opera vanta anche altri contributi e non cessa d'interessare gli studiosi. Vivente aveva pubblicato poesie, «Luci e penombre» (1935), racconti, «Maschere» (1935), e un romanzo, «All'insegna del «Buon Corsiero»» (1942, ristampato postumo nel 1988), oltre ad articoli e saggi su giornali e riviste che, con lettere a Cecchi e ad Ada Gorini, sono stati raccolti in «Contea inglese» (1987). Ma la sua fortuna postuma poggia anche su altri punti fermi: fondamentale per una conoscenza più ampia è ancora «Nostro lunedì» (1960), a cura di Rodolfo Macchioni Jodi, che vi ha riunito i suoi scritti più rappresentativi; ad esso si sono poi aggiunti il romanzo giovanile «Essi pensano ad altro» (1976) e l'incompiuto «Nostro lunedì di ignoto del XX secolo» (1986). Inoltre sono stati recuperati due libri per ragazzi, «Penny Wirton e sua madre» (1978) e «Il pinguino senza frac e Toby in prigione» (1983).



**DATI CARLO ROBERTO (Firenze, 1619-1676)** - Letterato e scienziato, fu discepolo di Galileo e dal 1663 segretario dell'Accademia della Crusca, dove lavorò per la terza edizione del vocabolario (1691). Compose il disegno di un grande vocabolario etimologico toscano, e raccolse un gruppo di orazioni di vari autori («Prose fiorentine», 1661): si dedicò anche alla scienza con opere su Saturno e sulla cicloide, e all'arte, scrivendo le «Vite dei pittori antichi», ma la sua opera più importante resta «Dell'obbligo di ben parlare la propria lingua» (1657), in cui riprende i motivi che stanno alla base di ogni posizione purista.

**DAVANZATI CHIARO** (Firenze, seconda metà del sec. XIII) - Combatté nella battaglia di Montaperti (1260) e scrisse un sirventese (poesia narrativa di avvenimenti contemporanei) sulla sconfitta dei Guelfi. Scrisse d'amore e fu un estremo rielaboratore di temi e modi tradizionali. Nelle sue rime (61 canzoni e un centinaio di sonetti) si dimostrò abile divulgatore di temi e moduli stilistici che, dall'imitazione dei provenzali e di Guittone, giungono alla fase di passaggio dalla maniera siculo-toscana a quella dello Stilnuovo.

**DAZZI TITO MANLIO** (Parma, 1891-1968) - Profondo conoscitore della letteratura veneta, raccolse un'ampia antologia poetica, «Il fiore

**DA VERONA GUIDO**, propriamente Guido Verona (Saliceto sul Panaro [MO] 1881-Milano 1939) - Ebreo, fascista, scrittore dandy, fu un divulgatore del sensualismo dannunziano, e il suo stile venne a essere caricatura involontaria di quello del maestro. Acquisì grande popolarità nel 1911 con il suo primo romanzo «Coei che non si deve amare», capostipite del romanzo d'appendice e della letteratura erotica e da quel momento divenne lo scrittore di maggior successo commerciale degli anni Venti. Delle sue maggiori opere si ricordano: «La vita comincia domani» (1912), «Mimì Bluette, fiore del mio giardino» (1916), «Sciogli la treccia, Maria Maddalena» (1920), «La mia vita in un raggio di sole» (1922). Nel 1929 pubblicò una parodia dei Promessi Sposi e tolse dal romanzo tutti gli elementi da lui considerati manieristici e futili e li sostituì con passaggi erotici e anche politici. La fortuna dei suoi libri presso la borghesia, specialmente nel primo dopoguerra, è fenomeno che interessa lo storico del costume più che quello della letteratura. Dopo l'approvazione delle leggi razziali andò in depressione e, impaurito e malato, si suicidò.



**DAVILA ENRICO CATERINO** (Piove di Sacco, 1576-San Michele, 1631) - I suoi due nomi sono dovuti al ricordo che il padre ebbe per Enrico III re di Francia e per la regina Caterina de' Medici. All'età di soli sette anni fu inviato presso la corte parigina dove trascorse alcuni anni e partecipò alle guerre di religione schierandosi per la fazione cattolica.

Frequentò a Parma l'Accademia degli Innominati e si inimicò con Tommaso Stigliani a causa di opinioni letterarie, e nel duello che seguì lo ferì gravemente. Ebbe incarichi militari che gli fruttarono ricompense e l'onore di stare vicino al Doge ogni volta che questo faceva interventi al Senato. Scrisse «Storia delle guerre civili di Francia - (Come Enrico III facesse uccidere il duca di Guisa, Caterina de' Medici regina di Francia, Morte di Enrico III re di Francia)» - che pubblicò nel 1630.



**DEBENEDETTI GIACOMO** (Biella 1901-Roma 1967) -

La sua opera è venuta occupando con il tempo una posizione di sempre maggiore spicco nel panorama della cultura italiana letteraria contemporanea sia per l'originalità metodologica sia per le caratteristiche di stile. Se egli si è formato alla scuola crociana ed è matu-

rato nella Torino di Gobetti e Gramsci, tuttavia appartiene allo spirito interdisciplinare che ha caratterizzato le ricerche più avanzate della critica contemporanea, poiché già sin dalle sue prime manifestazioni di studioso e di scrittore si rivelava portato verso strade diverse da quelle battute abitualmente. Sulla rivista «Primo Tempo», da lui fondata nel 1922, sulla gobettiana «Rivoluzione liberale», su «Solaria» e poi nei «Saggi critici» del 1929, i nomi che contano sono Proust, Svevo, Saba e Croce; e il suo primo libro, «Amedeo e altri racconti» del 1926, risente più della frequentazione proustiana che del frammentismo nostrano. Durante il fascismo si trasferisce a Roma e, pur continuando a mantenere attiva la sua militanza con gli scritti che confluiscono nei secondi «Saggi critici» del 1945, lavora nel cinema (ne è testimonianza il volume «Al cinema», 1983, postumo) e durante la resistenza scrive «Vocazione di Vittorio Alfieri», pubblicato postumo nel 1977. Nel dopoguerra la sua attività riprende in maniera molto intensa: «Otto ebrei» (1945) e «16 ottobre 1943» (1945) sono una testimonianza sulla campagna antisemita a Roma; aderisce al PCI; ristampa i due volumi di «Saggi critici» (1949 e 1955) facendoli precedere da importanti «Prefazioni» che chiamano in causa l'esercizio della critica fra le due guerre e gettano le basi per la terza serie di «Saggi critici» (1959), mentre i suoi interventi militanti, dalla Morante a Landolfi alla Bellonci, sono consegnati a «Intermezzo» (1963). Intanto diventa l'ispiratore e l'animatore della casa editrice Il Saggiatore di Alberto Mondadori e la sua curiosità intellettuale lo porta a spaziare verso altre discipline quali la psicoanalisi, la fenomenologia, l'antropologia, che entrano tra le proposte editoriali e arricchiscono la sua stessa esperienza di nuovi apporti che si concretizzano nel volume postumo «Il personaggio uomo» (1970). Ma altro campo di feconda attività si rivela essere quello universitario. Pur non avendo mai ottenuto una cattedra, i corsi che ha tenuto alle università di Messina e di Roma, e che sono stati pubblicati postumi, hanno fatto scoprire un altro aspetto della sua straordinaria esperienza di critico e di maestro: si tratta de «Il romanzo del Novecento» (1971), «Niccolò Tommaseo» (1973), «Poesia italiana del Novecento» (1974), «Verga e il naturalismo» (1976), «Pascoli: la «rivoluzione inconsapevole»» (1979), «Quaderni di Montaigne» (1986), che costituiscono nel loro insieme un corpus indispensabile per la cultura italiana ed europea.

della lirica veneziana» (1956-1959), e consacrò studi a Goldoni («Goldoni e la sua poetica sociale», 1957) e a Mussato («Il Mussato preumanista», 1964). È autore di romanzi («Conte Labia», 1938; «Gelsomino», 1939) e di poesie di fondo vagamente neorepuscolare, ma ravvivate da spunti ironici («I pensieri», 1916; «In grigiorosa», 1931; «Stagioni», 1955; «Erano già voli di colombe», 1961). Nel 1969 apparve postuma la raccolta di tutti i suoi versi con il titolo «Stagioni».



**DE ANGELIS RAOUL MARIA**  
(Terranova di Sibari 1908-Roma 1990)

- Nei suoi primi romanzi, «Inverno in palude» (1936) e «Oroverde» (1940), si è ispirato essenzialmente allo sfondo calabrese, sfruttando il colore locale, ma dandone anche un quadro efficacemente rappresentativo. È però con i romanzi successivi, «Peste a Urana» (1943), dove si riscontrano singolari analogie con il romanzo di Camus, e «Panche gialle-Sangue negro» (1945), drammatiche descrizioni delle persecuzioni razziali in Germania e in Brasile, che egli tocca gli esiti maggiori della sua carriera di narratore. La tendenza verso un narrare allucinato e simbolico si ritrova ancora, in forma esasperata, ne «I camosci arriveranno» (1957), ma senza ripetere la riuscita delle opere precedenti, mentre più convenzionali risultano gli altri romanzi, «Amore e impostura» (1950), «Il giocatore fortunato» (1953) e i racconti di «Storia di uno sconosciuto» (1954). Ha scritto anche poesie («L'arcobaleno della nostalgia», 1947; «Poesie», 1953); prose di viaggio derivanti dalla sua attività giornalistica («Paese del caucciù», 1942; «Amore di Spagna», 1968); saggi («Il

pie di San Pietro. Saggio sulla Roma dei nostri tempi», 1967; «L'avventura di Scipione pittore romano», 1985); opere teatrali («Abbiamo fatto un viaggio», 1953; «Il numero sbagliato», 1969).

**DEBENEDETTI SANTORRE** (Acqui [AL] 1878-Giaveno [TO] 1948) - Professore di filologia romanza nelle università di Pavia e di Torino, condirettore del «Giornale storico della letteratura italiana», è stato in Italia uno dei maggiori cultori della sua disciplina. Notevoli i suoi studi di letteratura provenzale e quelli sulla fortuna dei poeti provenzali in Italia («Gli studi provenzali in Italia nel Cinquecento», 1911; «Tre secoli di studi provenzali», 1930); fondamentali quelli sull'Ariosto («I frammenti autografi dell'«Orlando furioso»», 1928) per le osservazioni sulla formazione dello stile ariostesco. A lui si deve anche l'edizione critica dell'«Orlando furioso» (1937). Nel 1986 è stata pubblicata postuma una raccolta dei suoi saggi maggiori con il titolo «Studi filologici».

**DE BOSIS ADOLFO** (Ancona 1863-

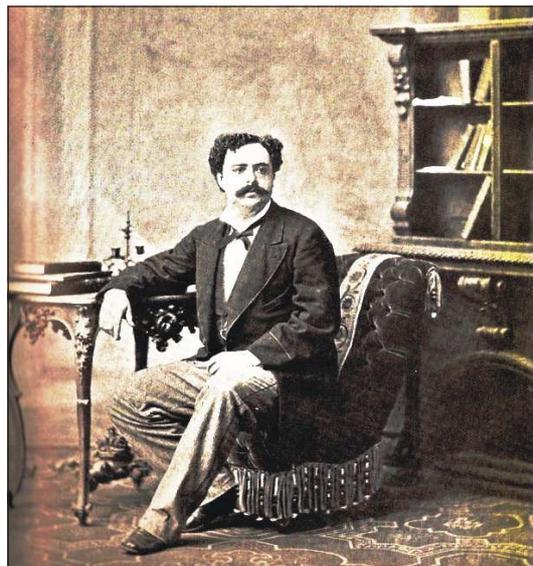
1924) - Poeta, traduttore, dirigente d'azienda. A diciotto anni pubblicò il suo primo libro di poesie «Versi», nel periodo in cui frequentava il collegio Campana di Osimo. Frequentò senza impegno gli studi di Giurisprudenza all'Università di Roma distratto da interessi letterari e mondani, ma ebbe modo di conoscere scrittori e poeti che lo aiutarono a crescere, come Scarfoglio, Pascarella e D'Annunzio. Nel 1895 fondò la rivista «Convito», che il Croce giudicò «la manifestazione col-



**DE AMICIS EDMONDO**

(Oneglia [oggi Imperia] 1846-Bordighera [IM] 1908).

Appassionato patriota, dopo aver frequentato il liceo a Torino si iscrisse alla scuola militare di Modena. Come sottotenente prese parte alla battaglia di Custoza. L'esperienza di soldato è alla base dei bozzetti raccolti nel 1868 in «La vita militare». Visto il successo dell'opera, si dedicò alla letteratura e al giornalismo e, come inviato della «Nazione» di Firenze, firmò un reportage dalla Spagna, comparso in volume nel 1873. A questo seguirono altri cinque libri di viaggio (tra cui Olanda, 1874, Marocco, 1876, Costantinopoli, 1878), che consolidarono la sua popolarità. La fama di De Amicis, tuttavia, è oggi legata soprattutto a un titolo, il fortunatissimo libro per l'infanzia Cuore (1886), che fu distribuito in libreria dall'editore milanese Treves in concomitanza con l'avvio dell'anno scolastico. Il libro è costruito come un diario di scuola, nel quale Enrico, bambino torinese di terza elementare, annota gli avvenimenti principali dell'anno, inframmezzati dalle lettere dei genitori e dai racconti mensili, alcuni dei quali famosissimi (La piccola vedetta lombarda, Dagli Appennini alle Ande). Sono racconti patetici e commoventi, e in realtà tutto il libro è costruito per suscitare l'emozione e le lacrime del giovane lettore; in questo modo, De Amicis intendeva rendere il suo pubblico partecipe dei valori morali e sociali (senso del dovere, dell'onore, dell'apparte-

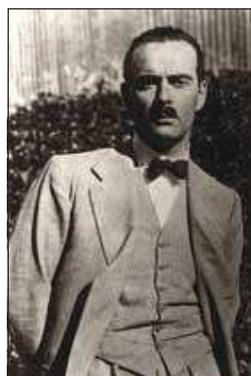


nenza nazionale, laboriosità, onestà) indispensabili a rendere finalmente l'Italia un paese moderno. Il successo del libro fu enorme, basti pensare che nei primi due mesi e mezzo raggiunse la quarantunesima edizione. Nel 1896 le edizioni erano già 197, e nel Novecento il libro è stato tradotto in una quarantina di lingue. De Amicis affrontò il tema della scuola anche in altre opere, e da punti di vista diversi. In «Il romanzo d'un maestro» (1890) il suo sguardo è amaro e disincantato; in «Amore e ginnastica» (1892), invece, il mondo della scuola gravita intorno all'affascinante figura della Pedani, atletica e dominatrice maestra di ginnastica, un personaggio tratteggiato con garbo e ironia. Tra il 1890 e il 1891, De Amicis maturò la sua adesione al socialismo, favorita dall'amicizia con Filippo Turati. Ne derivarono alcuni testi caratterizzati da una spiccata sensibilità sociale. «Sull'oceano» (1889) è un libro dedicato all'emigrazione verso l'America, «Primo maggio» racconta una storia socialista (il titolo richiama il giorno del 1890 in cui venne celebrata per la prima volta la giornata del lavoro); il romanzo fu però stampato, postumo, solo nel 1980. Altri interessi dello scrittore sono testimoniati da libri come «L'idioma gentile» (1905), una difesa delle posizioni di Alessandro Manzoni sulla questione della lingua, come le Poesie (1881) e i «Ritratti letterari» (1881), primo esempio in Italia di libro-intervista a famose personalità del mondo letterario.

nenza nazionale, laboriosità, onestà) indispensabili a rendere finalmente l'Italia un paese moderno. Il successo del libro fu enorme, basti pensare che nei primi due mesi e mezzo raggiunse la quarantunesima edizione. Nel 1896 le edizioni erano già 197, e nel Novecento il libro è stato tradotto in una quarantina di lingue. De Amicis affrontò il tema della scuola anche in altre opere, e da punti di vista diversi. In «Il romanzo d'un maestro» (1890) il suo

sguardo è amaro e disincantato; in «Amore e ginnastica» (1892), invece, il mondo della scuola gravita intorno all'affascinante figura della Pedani, atletica e dominatrice maestra di ginnastica, un personaggio tratteggiato con garbo e ironia. Tra il 1890 e il 1891, De Amicis maturò la sua adesione al socialismo, favorita dall'amicizia con Filippo Turati. Ne derivarono alcuni testi caratterizzati da una spiccata sensibilità sociale. «Sull'oceano» (1889) è un libro dedicato all'emigrazione verso l'America, «Primo maggio» racconta una storia socialista (il titolo richiama il giorno del 1890 in cui venne celebrata per la prima volta la giornata del lavoro); il romanzo fu però stampato, postumo, solo nel 1980. Altri interessi dello scrittore sono testimoniati da libri come «L'idioma gentile» (1905), una difesa delle posizioni di Alessandro Manzoni sulla questione della lingua, come le Poesie (1881) e i «Ritratti letterari» (1881), primo esempio in Italia di libro-intervista a famose personalità del mondo letterario.

lettiva più solenne dell'estetismo"; nel progetto iniziale il periodico avrebbe dovuto esaurirsi con i primi dodici numeri mensili, invece rimase in vita fino al 1907 grazie a una grafica ben curata con illustrazioni di vari artisti e alla firma di preziosi collaboratori come Pascoli, D'Annunzio, Carducci, Scarfoglio, Venturi, Panzacchi. Lo stesso De Bosis vi pubblicò alcuni suoi lavori e traduzioni di opere del poeta inglese Shelley. Dopo la chiusura del Convito, De Bosis si allontanò dalle manifestazioni più plateali dell'estetismo, tanto che l'amico D'Annunzio nella «Contemplazione della morte» lo chiamò "principe del Silenzio". Si dedicò con maggior impegno al lavoro, viaggiò molto all'estero e si profuse all'amministrazione e alla direzione di varie società commerciali e industriali. Delle sue opere ricordiamo: «Versi di Adolfo De Bosis» (1881), «Inno al mare. Versi» (1899), «A un macchinista» (1899), «Amori ac silentio sacrum. Liriche» (1900), «Kruger. Versi», (1900), «Ragioni e scopi della Lega italiana per la tutela degli interessi nazionali» (1921).



**DE BOSIS ADOLFO LAURO (Roma 1901-Mar Mediterraneo 1931)** - Figlio di Adolfo, sentì precocemente la vocazione della poesia, e sebbene conseguisse la laurea in chimica si dedicò con impegno agli studi letterari. Tradusse dal greco l'«Edipo re e l'Antigone» di Sofocle, il «Prometeo incatenato» di Eschilo, e dall'inglese varie opere tra le quali «Il ponte di San Luis Rey» di Thornton Wilder (1929).

La sua opera maggiore è il dramma classico in versi «Icaro» (1928), tradotto in francese con prefazione di Romain Rolland. Dopo l'avvento del fascismo si trasferì negli Stati Uniti. Deciso a compiere un clamoroso gesto di protesta contro il regime di Mussolini, partito in aeroplano da Marignane (Marsiglia) il 3 ottobre 1931, sorvolò Roma e lanciò sulla città migliaia di volantini contenenti un appello al re e un indirizzo agli Italiani. Disparve in mare nel viaggio di ritorno, vicino alla Corsica. Il suo testamento spirituale, «Histoire de ma mort», apparve in lingua francese nel Belgio (1932) e fu tradotto in italiano nel 1945.



**DE CESPEDES ALBA (Roma 1911-Parigi 1997)** - Di origine cubana, dopo aver vissuto a lungo in Italia, si era poi trasferita a Parigi. La sua affermazione è dovuta al romanzo «Nessuno torna indietro» (1938), dopo che si era fatta conoscere con racconti («L'anima degli altri», 1935; «Io, suo padre», 1935; «Concerto», 1937) e poesie («Prigionie», 1936). Dopo «Fuga», del 1940, è

nel dopoguerra che escono le sue opere più impegnative: «Dalla parte di lei» (1949), «Quaderno proibito» (1952) fino alla «Bambolona» (1967). Dopo il trasferimento a Parigi, aveva pubblicato in francese un volume di versi ispirati ai fatti del maggio 1968, «Chanson des filles de mai» (1969, tradotto in italiano nel 1970 con il titolo «Le ragazze di maggio») e un romanzo, «Sans autre lieu que la nuit» (1973, in italiano nel 1976 con il titolo «Nel buio della notte») in cui racconta l'ossessione della solitudine nel corso di una notte di Parigi.

**DE BOSSI ADOLFO (Ancona 1863-Roma 1924)** - Trasferitosi a Roma, lavorò come consulente industriale. Diresse la rivista letteraria «Il Convito», che pubblicò anche poemetti pascoliani. Su posizioni antifasciste dopo la marcia su Roma, morì in un incidente aereo. Risentì dell'influenza di Pascoli e D'Annunzio, ma anche di poeti come Shelley e Whitman.

**DECEMBRIO PIER CANDIDO (Pavia 1392-Milano 1477)** - Figlio di Uberto. Avviato dal padre agli studi e alla carriera politica, servì dapprima i Visconti, poi nel 1449-1450 la Repubblica Ambrosiana: passò quindi a Roma, a Napoli e dal 1466 a Ferrara, ospite di Borso d'Este. Versatile e operoso, tradusse molto dal greco e dal latino, e si provò in tutti i generi della letteratura umanistica. Da ricordare le biografie di Francesco Sforza e Filippo Maria Visconti e l'«Epistolario», che è tra i più importanti del Quattrocento. Lasciò opere poetiche, narrative e

**DE CESARE RAFFAELE (Spinazzola 1845-Roma 1918)** -

Giornalista e scrittore, si interessò ai problemi del Mezzogiorno affrontati da un punto di vista moderato. Nel primo saggio «Le classi operaie in Italia» (1868) sostenne la necessità di migliorare le condizioni economiche generali dei lavoratori dell'Italia Meridionale, propugnando l'industrializzazione del Mezzogiorno. Studioso dei problemi legati alla «Questione romana» sostenne gli esami presso lo Stato Pontificio, e arrivò a pubblicare due capolavori di importante valore storico: «Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio IX al 20 settembre 1870» (1907), e «La fine di un Regno» (1909). Le due opere, scritte con uno stile piacevole, col frequente ricorso ad aneddoti, ricche documentazione, costituiscono uno strumento indispensabile per lo studio dell'Italia preunitaria. De Cesare fu tra i fondatori del Corriere della Sera su cui pubblicò delle famose «Note Vaticane». Fu deputato di Destra dal 1897 al 1904 occupandosi principalmente di agricoltura e dello sviluppo della Puglia; fu relatore alla Camera per la legge sull'acquedotto pugliese (1902). Nel 1910 fu nominato senatore. Come storico, oltre alle due opere sulla fine degli stati preunitari nell'Italia Centro-Meridionale, occorre ricordare «Mezzo secolo di storia italiana»



**DE FRANCHI STEFANO, detto Steva (Genova, 1714-1785)** -

Patrizio noto anche con il nome arcade di Micrilbo Termopilatide, partecipò alle giornate del 1746 che scacciarono da Genova gli austriaci. Fu poeta con temi amorosi e patriottici, nonché abile autore teatrale e trasferì nel dialetto genovese commedie di Plauto e di Molière. Le sue opere principali sono: «Ro chitarrin o sæ stroffoggi dra Muza» (1772) e le «Co-medie trasportæ da ro française in lengua zeneise» (1771-1772). Ma lo scritto per il quale è più conosciuto è «Ro stampao a ri veri e boin zeneixi che lezeran», nel quale prende le difese della propria lingua, il genovese.

filologiche, fra cui «La vita di Filippo Maria Visconti» (1447) e una biografia di Francesco Sforza.

**DECEMBRIO UBERTO (Vigevano 1370 circa-Treviglio 1427)** - Fu segretario dell'arcivescovo Pietro Filargo da Candia e di Giovanni Maria Visconti, e più tardi podestà di Treviglio. Traduttore di Platone, scrisse un dialogo in quattro libri, «De re publica».

**DE' COLLI VINCENZO, detto il Calmeta (Castelnuovo Scrivia 1460 circa-Roma 1508)** - Di origine nobile, si trasferì a Roma verso il 1490, dove frequentò l'Accademia di Paolo Cortesi e conobbe Serafino Aquilano. Decise di chiamarsi «Calmeta», traendo spunto forse dall'omonimo personaggio del «Filocolo» di Boccaccio. Trasferitosi a Milano presso la corte di Ludovico il Moro, assunse il ruolo di segretario di Beatrice d'Este, di cui celebrò la morte prematura nel poemetto «I Triumpho». Assunse poi numerosi incarichi, prima al servizio di Cesare Borgia, poi di Ercole Pio, e infine di Francesco Maria della Rovere. Si dedicò parallelamente alla questione della lingua, elaborando una propria teoria sulla lingua cortigiana, e alla critica letteraria. Curò una «Vita di Serafino Aquilano» (Bologna, 1504).

**DE DOMINICIS GIUSEPPE (Cavallino di Lecce, 1869-1905)** - Caratterizzò la sua attività letteraria con la traduzione nel suo dialetto di poeti stranieri dell'Ottocento. Conosciuto con lo pseudonimo di «Capitano Black», fu autore di poesie ancora oggi apprezzate per la vivacità vernacolare incentrata sui temi della vita quotidiana. Compose, tra l'altro, «Martiri de Otràntu» (1902), «Scrasce e gesurmini» (1892), «Nfiernu» (1893), «L'amore de na vergine» (1900), «Spudhiculture» (1903) e la commedia «La scola te lu sire» (1901). Nell'opera «Canti de l'otra vita» (1900), presto divenuta molto popolare a Lecce e dintorni, espresse una satira pungente e semanticamente brillante impiegando quartine di ispirazione dantesca.



**DE' CIMINELLI SERAFINO, detto l'Aquilano (L'Aquila, 1466-1500)** - Fu poeta cortigiano al seguito di vari signori, dal cardinale Ascanio Sforza fino al duca Valentino. Durante la sua vita godette di una straordinaria e pressoché ininterrotta fortuna, grazie soprattutto alle sue doti di grande recitatore, intonatore e musicista. Dopo aver trascorso l'adolescenza a Napoli ed essere stato allievo dei musicisti fiamminghi Wilhelm Guarnier e Josquin Desprès, nel 1484 si recò a Roma dove divenne noto soprattutto come improvvisatore di strambotti, cantore e suonatore di lira. Fu poi a Napoli al servizio di Ferdinando d'Aragona. I suoi motivi sono petrarcheschi e aveva vivissimo gusto per le arguzie e la concettosità. Fu anche autore teatrale e attore. Nel 1495-1497 rappresentò a Mantova i suoi atti scenici «Orologio», «Tempo» e la rappresentazione allegorica della «Voluttà, Virtù e Fama». La sua poesia fu largamente imitata in Inghilterra da Wyatt e da Surrey. Ebbe un notevole influsso anche sull'eufuismo, in particolare su Thomas Watson. Popolarissimo, conteso dalle corti di Mantova, Urbino, Roma; protetto da Cesare Borgia, morì poi a Roma a soli 34 anni.

trascorso l'adolescenza a Napoli ed essere stato allievo dei musicisti fiamminghi Wilhelm Guarnier e Josquin Desprès, nel 1484 si recò a Roma dove divenne noto soprattutto come improvvisatore di strambotti, cantore e suonatore di lira. Fu poi a Napoli al servizio di Ferdinando d'Aragona. I suoi motivi sono petrarcheschi e aveva vivissimo gusto per le arguzie e la concettosità. Fu anche autore teatrale e attore. Nel 1495-1497 rappresentò a Mantova i suoi atti scenici «Orologio», «Tempo» e la rappresentazione allegorica della «Voluttà, Virtù e Fama». La sua poesia fu largamente imitata in Inghilterra da Wyatt e da Surrey. Ebbe un notevole influsso anche sull'eufuismo, in particolare su Thomas Watson. Popolarissimo, conteso dalle corti di Mantova, Urbino, Roma; protetto da Cesare Borgia, morì poi a Roma a soli 34 anni.

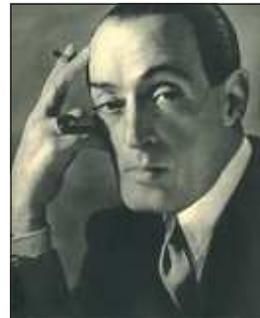
**DE FALCO VITTORIO (Napoli, 1898-1980)** - Ordinario di lingua e letteratura greca all'università di Napoli dal 1928, nonché preside della facoltà di lettere e filosofia, si occupò di critica del testo, di tecnica teatrale e degli oratori attici. Tra i suoi studi: «L'epiparodo nella tragedia greca» (1925), «La tecnica corale di Sofocle» (1928), «Demade oratore» (1954), «Studi sul teatro greco» (1958).

**DE FELICE EMIDIO (Milano, 1918-1993)** - Docente di glottologia all'università di Genova, è specialista di lessicografia, onomastica e toponomastica. Opere principali: «Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea», con A. Duro (1974), «Dizionario dei cognomi italiani» (1978), «I cognomi italiani» (1980), «I nomi degli Italiani» (1982), «Le parole d'oggi» (1984), «Dizionario dei nomi italiani» (1986), «Nomi e cultura» (1987), «Vocabolario italiano» (1993).

**DE FEO SANDRO, propriamente Alessandro (Modugno [BA] 1905-Roma 1968)** - Redattore romano dell'«Ora», di «Omnibus», di «Oggi», di «Risorgimento liberale», dell'«Europeo», e collaboratore al «Tempo», alla «Stampa», al «Corriere della Sera». Critico teatrale dell'«Espresso» (la raccolta dei suoi articoli è stata pubblicata postuma nel 1973 con il titolo «In cerca di teatro»), si è occupato anche di critica cinematografica sul «Messaggero» e su riviste come «Omnibus» (1937-1939) e «Oggi» (1939-1941) e ha curato la sceneggiatura di alcuni famosi film quali «Tre storie proibite», «La provinciale» e «Vestire gli ignudi». Come narratore ha esordito nel 1962 con «Gli inganni», seguito da «La giudià» (1963) e da «I cattivi pensieri» (1967), che resta il suo romanzo più impegnativo e riuscito. Sui giornali a cui ha collaborato è intervenuto spesso anche nel dibattito culturale e letterario: testimonianza di questa presenza militante è «Qualcosa di certo» (1966).

**DE GENNARO PIETRO IACOPO (Napoli, 1436-1508)** - Fu al servizio di Ferrante d'Aragona, da cui ebbe vari incarichi di carattere poli-

**DE CURTIS ANTONIO, in arte TOTÒ (Napoli, 1874 - Roma, 29 settembre 1944)** - Nacque da una relazione clandestina di Anna Clemente col marchese Giuseppe de Curtis che, in principio, non lo riconobbe. L'assenza della figura paterna pesò molto, anche in seguito, sul carattere dell'attore, tanto che nel 1933, già famoso sui palcoscenici italiani, si fece adottare dal marchese Francesco Maria Gagliardi Focas, in cambio di una rendita. Totò spaziò in tutti i generi teatrali, con oltre 50 titoli, dal "variété" all'avanspettacolo di tipo "burlesque", alla "grande rivista" di Michele Galdieri, passando per il cinema, con 97 film interpretati dal 1937 al 1967, visti da oltre 270 milioni di spettatori, un record nella storia del cinema italiano, e la televisione con una serie di 9 telefilm diretti da Daniele D'Anza, poco prima della scomparsa, ormai ridotto alla quasi cecità che lo aveva costretto nel 1957 ad abbandonare il palcoscenico. Nel tempo libero l'attore componeva canzoni (la più celebre è «Mala femmina»), composta nel 1951 e dedicata alla moglie Diana Bandini, nota in tutto il mondo ed eseguita in un gran numero di versioni), e poesie (tra cui la famosa «A Livella», sulla morte che annulla le differenze sociali delle persone). Una sua raccolta di poesie, che aveva scritto per la compagna Franca Faldini, venne pubblicata postuma nel 1981 con il titolo: «Dedicate all'ammore».



to. Nacque da una relazione clandestina di Anna Clemente col marchese Giuseppe de Curtis che, in principio, non lo riconobbe. L'assenza della figura paterna pesò molto, anche in seguito, sul carattere dell'attore, tanto che nel 1933, già famoso sui palcoscenici italiani, si fece adottare dal marchese Francesco Maria Gagliardi Focas, in cambio di una rendita. Totò spaziò in tutti i generi teatrali, con oltre 50 titoli, dal "variété" all'avanspettacolo di tipo "burlesque", alla "grande rivista" di Michele Galdieri, passando per il cinema, con 97 film interpretati dal 1937 al 1967, visti da oltre 270 milioni di spettatori, un record nella storia del cinema italiano, e la televisione con una serie di 9 telefilm diretti da Daniele D'Anza, poco prima della scomparsa, ormai ridotto alla quasi cecità che lo aveva costretto nel 1957 ad abbandonare il palcoscenico. Nel tempo libero l'attore componeva canzoni (la più celebre è «Mala femmina»), composta nel 1951 e dedicata alla moglie Diana Bandini, nota in tutto il mondo ed eseguita in un gran numero di versioni), e poesie (tra cui la famosa «A Livella», sulla morte che annulla le differenze sociali delle persone). Una sua raccolta di poesie, che aveva scritto per la compagna Franca Faldini, venne pubblicata postuma nel 1981 con il titolo: «Dedicate all'ammore».

tico e diplomatico. Piuttosto che alla tradizione di poesia popolare indigena il De Iennaro si ispira alla tradizione poetica toscana e a Petrarca in primo luogo.

**DE GIRONCOLI FRANCO (Gorizia 1892-Vienna 1979)** - Pubblicò i suoi versi in due volumetti fuori commercio nel 1945, «Vot poesiis» e «Altris poesiis». Scoperti da P. P. Pasolini e inseriti nella sua antologia «Poesia dialettale del Novecento», sono stati ristampati nel 1951 e nel 1968 con il titolo «Elegie in friulano» e costituiscono, con «Poesie in friulano» (1977), il corpus di uno dei maggiori poeti dialettali del Novecento.

**DEGLI ESPINOSA AGOSTINO (Civitavecchia 1904-Roma 1952)** - Noto studioso di problemi economici e storici, lasciò anche un'importante testimonianza sul dramma della generazione che, cresciuta sotto il fascismo, visse poi la resistenza in due romanzi, «L'assente» (1946) e «Ognuno con la sua miseria» (1950). Quest'ultimo viene ricordato come uno dei libri più significativi del periodo, unitamente a «Il regno del Sud» (1946), dove raccontò l'esperienza durante il governo Badoglio a Brindisi. L'attività scientifica è consegnata a «Imperialismo USA» (1932), «La rivoluzione umana» (1946), «Una crisi e due guerre» (1949).

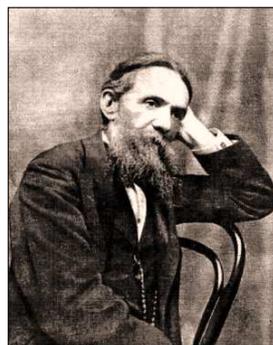
**DEGLI ALBERTI ANTONIO (dati anagrafici di incerta provenienza)** - Personalità di spicco della cultura fiorentina tra '300 e '400, teneva presso la sua villa, detta «Il Paradiso», riunioni frequentate dai più importanti letterati e artisti fiorentini. Era nato intorno al 1360. Morì a Bologna nel 1415. Le sue rime risentono della lezione del Petrarca e di quella di Fazio degli Uberti.



**DE GIORGI ELSA, nome d'arte di Elsa Giorgi Alberti (Pesaro 1914-Roma 1997)** - Esordì nel cinema nel 1933 in «T'amerò sempre» di M. Camerini, e continuò con D. Coletti una serie di film storico-popolari («Il fornaretto di Venezia», 1939; «Capitan Fracassa», 1940; «La maschera di Cesare Borgia», 1941). Durante la guerra lavorò in teatro con R. Ricci, e più tardi fu con L. Visconti («Troilo e Cressida» di W. Shakespeare, 1949). Nel 1951 scrisse «Shakespeare e l'attore». Affermatasi nel dopoguerra con romanzi («L'innocenza», 1961; «Il coraggio splendente», 1965; «Storia di una donna bella», 1970) e poesie («La mia eternità», 1962), deve però la sua fama di scrittrice a «I coetanei» (1955, premio Viareggio), un libro testimonianza in cui ha ritratto efficacemente la vita italiana sotto il fascismo. Negli anni Quaranta la sua casa di via Fauro a Roma, diviene un salotto frequentato da artisti e letterati che accoglie amici e rifugiati antifascisti ed è lì che incontra il suo futuro marito: il conte Sandrino Contini Bonacossi. Nella seconda metà degli anni Cinquanta ha una relazione con lo scrittore Italo Calvino, descritta nel libro «Ho visto partire il tuo treno» (1992), che durerà circa tre anni. Nell'ottobre 1975 il marito viene ritrovato morto nel suo appartamento di New York. Il referto parla di suicidio ma Elsa non è convinta di come si siano svolti i fatti e dopo una lunga e accurata ricerca, pubblica il libro «L'eredità Contini Bonacossi: l'ambiguo rigore del vero» (1988). La sua ultima fatica letteraria è il romanzo «Una storia scabrosa», che viene pubblicato postumo nel 1992.



**DE' GIORGI BERTOLA AURELIO (Rimini 1753-1798)** - Dopo una breve parentesi militare abbracciò la vita monastica causa la sua debole costituzione. Soggiornò a lungo prima a Napoli poi a Pavia come insegnante di storia e geografia. Nel 1774, con il «Saggio di Ode italiane» e il carme «Le notti Clementine», pubblicò con il titolo «La Notte», acquistò una certa notorietà letteraria. Successivamente pubblicò «Poesie campestri e marittime» (1779), «Idea della bella letteratura alemanna» (1784) ed «Elogio di Gessner» (1789). Negli anni successivi si impegnò in molte traduzioni di opere straniere oltre a pubblicare idilli, favole, saggi, impressioni di viaggi. Nel 1793 fece ritorno a Rimini, dove ricoprì incarichi pubblici nel settore dell'educazione. Nell'ultimo periodo di vita si entusiasmò per la Rivoluzione francese e pubblicò in Romagna il «Giornale patriottico». Del 1795 una delle sue opere più famose, «Viaggio sul Reno».

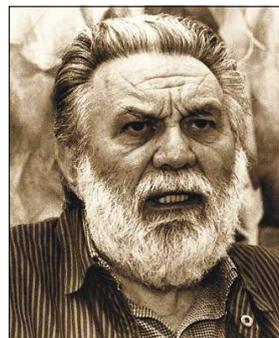


**DE GUBERNATIS ANGELO (Torino, 1840 - Roma, 1913)** - Studiò all'Università di Torino dove fu allievo del latinista Tommaso Vallauri, del letterato Michele Coppino e dello storico Ercole Ricotti. Ancora prima di ottenere la laurea, divenne insegnante presso il locale liceo ginnasio di Chieri e nel 1862, dopo essersi laureato, ottenne una borsa di studio a Berlino, dove divenne allievo del linguista Franz Bopp e di Albrecht Weber, insegnante ed esperto di sanscrito. Tornato in patria nel novembre del 1863 ottenne la cattedra di insegnante di sanscrito e glottologia comparata presso l'istituto di studi superiori di Firenze dietro nomina dell'allora Ministro della Pubblica Istruzione e celebre orientalista Michele Amari. Nel 1865 aderì agli ideali anarchici entrando a far parte del circolo di Michail Bakunin, del quale sposerà la cugina, Sofia Besobrasoff. Dopo aver rinunciato alla sua cattedra, verrà tuttavia reintegrato nel 1890, riottenendo la cattedra di sanscrito a Firenze e, successivamente, quella di letteratura italiana all'Università di Roma. Una parte delle sue collezioni di reperti raccolte nei suoi viaggi in India è confluita nel Museo Antropologico di Firenze. Poligrafo fecondissimo in ogni campo ebbe una gran fama come erudito, drammaturgo, orientalista, biografo, mitografo, diffusore di documenti inediti, fondatore di riviste e organizzatore culturale, in rapporto con i massimi studiosi a livello internazionale. Collaborò con numerose riviste: «Italia letteraria» (1862), la «Rivista orientale» (1867), il «Bollettino italiano degli studi orientali» (1876), la «Revue internationale» (1883), e nel 1887 assunse la direzione del «Giornale della società asiatica». Nel 1879 pubblicò il «Dizionario biografico degli scrittori contemporanei» (Firenze, Le Monnier). La sua più grande opera è «Storia Universale della Letteratura» in 18 volumi (1883-1885). Fu candidato al Premio Nobel per la letteratura.

**DEGLI UBERTI FAZIO (Pisa 1307 circa-Verona 1367 circa)** - Espone della grande famiglia ghibellina bandita da Firenze fin dal 1267, autore di un poema didascalico, «Il Dittamondo», si conserva un gruppo di rime da lui composte nel corso delle sue peregrinazioni per le corti padane. Fazio si caratterizza per la tendenza a rendere in forme estremamente facili e cantabili i temi dello Stilnuovo.

**DE GRASSI ATTILIO (Trieste 1887-Roma 1969)** - Nel 1949 ebbe la cattedra di storia greca e romana a Padova e, quindi, di epigrafia a Roma. Membro di accademie italiane e straniere, curò la raccolta e la pubblicazione di moltissime iscrizioni. Delle sue opere sono di notevole importanza i fascicoli di «Parentium» (1934) e dell'«Histria Septemtrionalis» (1936) nelle «Inscriptiones Italiae», i «Fasti consulares et triumphales» (1947), i «Fasti consolari dell'Impero di Roma» (1952) e le «Inscriptiones latinae liberae republicae» (1957).

**DE GUBERNATIS DOMENICO (Sospitello [Alpi Marittime-TO] 1599-1690)** - Dedicò la sua attività di erudito alla ricostruzione delle vicende degli ordini francescani, pubblicando i primi cinque volumi (dei 35 progettati) dell'«Orbis seraphicus, historia de tribus ordinibus a seraphico patriarcha S. Francisco institutis» (1682-1689); un sesto volume fu edito nel 1886 da Marcellino da Civerra (o Civezza) e da Teofilo Domenichelli. Altri suoi scritti: «Prediche per le domeniche e le feste dell'avvento» (1670), «Discorsi miscellanei predicabili di materie stravaganti» (1675), «Prospetto di vera religione» (1676-1681; polemiche sull'interpretazione della regola minoritica).



**DE JACO ALDO (Maglie [LE] 1923-Roma 2003)** - Maturato come scrittore nel dopoguerra, risente dell'influenza neorealista e i suoi libri portano nella narrativa il peso di un sentito impegno sociale. Della sua opera si ricordano in particolare «Le domeniche di Napoli» (1954), «Viaggio di ritorno» (1966), «Con finale in prigione» (1975), «I giorni della libertà. Diario di tutti» (1976), «I cinque anni che cambiarono l'Italia» (1985); inoltre, nel 1989,

ricordiamo «Opere teatrali. Il ciclo dello scialle nero e il ciclo del grande vecchio». È stato giornalista e inviato speciale del quotidiano «l'Unità», e poi di «Paese Sera», e numerose sono state le sue collaborazioni per pubblicazioni politico-culturali. È stato segretario generale del «Sindacato Nazionale Scrittori» per poi fuoriuscime e fondare nel 1998 insieme a Giuseppe Jovine, Massimo Nardi, Stanislaw Niewo, Antonio Piromalli e altri l'«Unione Nazionale Scrittori», di cui è stato a lungo presidente.

**DEL BECCARO FELICE (Lucca, 1909-1989)** - Dopo aver insegnato alle università di Bruxelles, di Lille e alla Sorbona, è rientrato in Italia nella sua città natale con l'incarico di curare la «Rassegna Lucchese». Studioso di letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento, ha scritto su Pascoli («Inediti pascoliani», 1955; «Genesi dei «Canti di Castelvecchio»», 1962), alcuni ritratti di Alvaro, Pea, G. De Robertis e Tobino. È stato autore di due manuali, «Letteratura italiana. Note criticobibliografiche 1945-64» (1965) e «Guida allo studio della letteratura italiana» (1975).

**DEL BENE SENNUCCIO (Firenze, 1275-1349)** - Guelfo di parte bianca, sperò come Dante nella discesa di Arrigo VII in Italia; il fallimento dell'assedio di Firenze da parte delle truppe imperiali e la successiva morte dell'imperatore lo costrinsero nel 1313 all'esilio dalla sua città. Si trasferì ad Avignone, dove entrò in amicizia con Petrarca. Nel 1326 rientrò a Firenze. Il suo esiguo canzoniere (14 i componimenti rimasti) lo colloca fra gli epigoni dello stilnovo. Notevole la canzone alla morte di Arrigo.



**DEL BO BOFFINO ANNA (Milano, 1925-1997)** - Giornalista, scrittrice, profonda conoscitrice delle problematiche femminili, ha combattuto tutta la vita per l'emancipazione della donna. Sposata con Sergio Del Bo, dirigente editoriale della Feltrinelli, la sua formazione intellettuale avvenne negli ambienti della sinistra

che gravitava attorno a Elio Vittorini. Cominciò l'attività giornalistica nei primi anni Cinquanta, con corrispondenze da Parigi per la "pagina della donna" de «l'Unità». Fu tra le ideatrici del mensile «Due più», la rivista che, sull'onda dei mutamenti del costume, si occupava di divulgare i temi della sessualità. Successivamente lavorò al settimanale «Amica», dove curò la rubrica «Da donna a donna». Poi venne l'impegno politico nelle istituzioni (come indipendente del Pci/Pds), nel consiglio comunale di Milano e nel consiglio provinciale. Pubblicò molti saggi, inchieste e riflessioni di stampo analitico-documentario, di cui citiamo: «Pelle e cuore» (1979), «Figli di mamma» (1981), «Stavo malissimo» (1983), «Voi uomini» (1985). In collaborazione con Lella Ravasi Bellocchio scrisse inoltre «Un cerchio dopo l'altro. Il cambiamento femminile tra riflessione e sogni» (1994).



**DEI LIGUORI ALFONSO MARIA (Marianella [NA] 1696-Nocera nel 1787)** - È stato vescovo della Chiesa Cattolica. Ha fondato la congregazione del Santissimo Redentore ed è autore di opere letterarie, teologiche e di celebri melodie natalizie, tra cui la famosissima «Tu scendi dalle stelle». Dopo gli studi giuridici, abbracciò il sacerdozio, dedicandosi a opere

di carità a vantaggio del popolo napoletano. Si narra che mentre predicava nella chiesa di San Giovanni Battista a Foggia, a seguito del terremoto del 1731, sarebbe stato avvolto da un fascio di luce e sarebbe stato visto levitare da terra davanti a tutta la folla radunata. Un altro fatto che ha del miracoloso è narrato dai suoi agiografi. Nel 1774 andò in bilocazione a Roma per assistere papa Clemente XIV che stava morendo e partecipò ai suoi funerali. I suoi confratelli a Sant'Agata dei Goti lo avrebbero visto, per due giorni consecutivi, fermo su una poltrona, immobile come una statua, mentre a Roma sarebbe stato visto intento a confortare il papa che era in agonia. Dopo la sua morte fu proclamato santo da papa Gregorio XVI nel 1839 e dottore della Chiesa (doctor zelantissimus) nel 1871 da papa Pio IX. Per i suoi componimenti poetici di carattere religioso usò il dialetto. Le sue opere principali sono: «Massime eterne» (1728), «Pratica di amar Gesù Cristo» (1768), «Storia delle eresie» (1768), «Canzoncine spirituali» (1732), «Visite al Santissimo Sacramento» (1745), «Theologia moralis» (1748), «Le glorie di Maria» (1750), «Apparecchio alla morte» (1758), «Del gran mezzo della preghiera» (1759), «Vera sposa di Gesù Cristo» (1760), «Considerazioni sopra la passione di Gesù Cristo» (1760), «Dell'uso moderato della opinione probabile» (1765), «Verità della Fede» (1767), «Pratica del Confessore per ben esercitare il suo Ministero» (1771). È stato calcolato che le sue opere siano state tradotte in più di 70 lingue.

**DEL CARRETTO GALEOTTO (Millesimo, 1455-1531)** - Discendente dalla famiglia dei marchesi di Savona. Fu apprezzato come poeta di corte a Milano e presso i marchesi del Monferrato. Nelle commedie «Il tempo d'amore» (1524) e «Timon greco» (1498, edito nel 1520), nel dialogo «Nozze di Psiche e Cupidine» (1502, edito nel 1546), applicò agli argomenti profani le forme della sacra rappresentazione. Di stampo classico e di argomento licenzioso è la commedia «I sei contenti» (edito nel 1542).

**DE LEVA GIUSEPPE (Zara 1821-Padova 1895)** - Professore di storia all'Università di Padova, fu l'iniziatore di un moderno metodo di indagine che venne perfezionato da alcuni suoi discepoli, come il Cipolla e il Monticolo. L'opera sua migliore è la «Storia documentata di Carlo V in correlazione con l'Italia» (1863-1894), in cinque volumi.



**DELFINI ANTONIO (Modena, 1907-1963)** - La sua vita irrequieta e la sua opera irregolare fanno di lui una delle figure più affascinanti e meno configurabili del Novecento italiano. Ne è testimonianza il volume «Diari 1927-1961», pubblicato postumo nel 1982 con una memorabile «Prefazione» di C. Garboli che è un ritratto e, insieme, un racconto della sua vita. È autore di racconti e poesie che troviamo pubbli-

cati sin dall'esordio in edizioni semiclandestine: «Ritorno in città» (1931) e «Poesie (dal Quaderno N. 1)» (1932). Ma i suoi racconti importanti sono contenuti nei due volumi «Il ricordo della basca» (1938, poi 1956 con un'importante «Introduzione» autobiografica e ancora nel 1963 come «I racconti» con l'aggiunta di «Il 10 giugno 1918») e «Il fanalino della Battimonda» (1940, ripreso in «La Rosina perduta», 1957, con altre pagine narrative e di prosa). A essi vanno aggiunti «Misa Bovetti e altre cronache» (1962) e «Modena 1831. Città della Chartreuse» (1962). Alla poesia era tornato nel 1947 con «Quaderno A», ma la raccolta veramente significativa è «Poesie della fine del mondo» (1961). Ha svolto anche una sua personale attività politica, di cui è traccia anche nei «Diari» e che ha originato i due pamphlet «Manifesto per partito» (1951) e «Il liberale» (1953). Postume sono apparse «Lettere d'amore» (1963).

**DELFORNO CARLO CRISTIANO (Rivarolo Canavese [TO], 1943-2000)** - È stato un acuto indagatore dell'uomo nel mondo attuale, ha sviluppato un ciclo narrativo che dall'analisi di un'oppressiva alienazione passa all'utopia di una libera realtà. A parte un racconto "egiziano" e due atti unici, ha pubblicato cinque romanzi. «Transizione (1979) è la prima parte di una trilogia che comprende «Via Palamanlio» (1981) e «Blu indigo» (1983). Sono seguiti «Fiaba estrema» (1984), storia di una piccola comunità in un mondo sopravvissuto a un apocalittico disastro, e «Descrizioni criminali» (1988), un originale romanzo condotto sul filo di un intrigo esistenziale, con pagine di raffinato erotismo. Nel 1992 pubblica «Lo scriba».



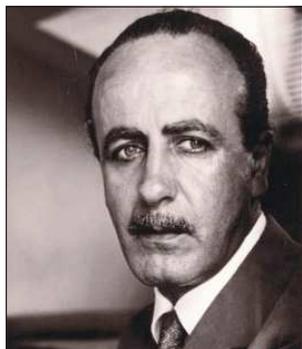
**DEL BUONO ORESTE (Poggio [Elba] 1923-Roma 2003)**

Giornalista professionista, ha lavorato per il «Corriere della Sera», «la Repubblica», «La Stampa» e «Panorama». Curiosità e irrequietezza hanno caratterizzato la sua attività, che ha spaziato dal cinema ai fumetti (è stato direttore di «Linus» per molti anni), al giallo, alle traduzioni (ha tradotto moltissimo, specie dal francese), alla cura di antologie. I suoi libri, invece, costituiscono un insieme molto coerente poiché si ispirano a una sorta di interrogazione continua sul senso dello scrivere, pur ricorrendo a tecniche diverse. La sua folta opera ha avuto inizio nell'immediato dopoguerra con «Racconto d'inverno» (1945), poi dei problemi del reinserimento in «La parte difficile» (1947), si riscontra la presenza dell'intellettuale alle prese con la società che cambia, e così in «Acqua alla gola» (1953) e nei successivi «L'amore senza storie» (1958), «Un intero minuto» (1959), ripresi nel 1961 in «Per pura ingratitudine». Sperimentando la tecnica del «nouveau roman», ha dato con «Né vivere né morire» (1964) il ritratto di una generazione, e questo tema diventerà il filo conduttore di tutta l'opera successiva da «I peggiori anni della nostra vita» (1971) a «La nostra età» (1974), «Tornerai» (1976), «Se mi innamorassi di te» (1980), «La nostra classe dirigente» (1986), fino a «La debolezza di scrivere» (1987), che è una specie di esame di coscienza e di riepilogo della propria attività di scrittore. Negli anni successivi ha pubblicato «La vita sola» (1989), «Amori neri» (1985, sul rapporto tra Mussolini e la Petacci), «Amici, amici degli amici, maestri...» (1994, premio Campione).



**DELEDDA GRAZIA (Nuoro 1875-Roma 1936)**

Scrittrice autodidatta, dopo un esordio con racconti d'amore ambientati nella natia Sardegna, «Racconti sardi» (1894), si rivolse al romanzo e con «Elias Portolu» (1903), la storia dell'amore di un ex detenuto per la cognata, creò un primo capolavoro, nel quale il tema del conflitto fra peccato e innocenza si dipana sullo sfondo dell'aspro paesaggio sardo. Il successivo romanzo, «Canne al vento» (1913), denuncia l'ineluttabile fragilità dell'uomo travolto da una sorte cieca e spietata; mentre «La madre» (1920) scandaglia la relazione fra un sacerdote e sua madre. Già «Cenere» (1904), da cui fu tratto nel 1916 un film interpretato da Eleonora Duse, aveva affrontato il tema di un rapporto filiale. Scrisse anche due testi teatrali, «L'edera» (1912) e «La grazia» (1921). Nel 1926 fu insignita del Nobel per la letteratura. Nelle opere di Grazia Deledda predominano i sentimenti forti dell'amore e del dolore, mentre un'altra tematica ricorrente è l'amara consapevolezza dell'ineluttabilità del destino. Una straordinaria consonanza fra personaggi e luoghi, fra lo stato d'animo dei protagonisti e la terra sarda presentata in veste mitica è un altro tratto distintivo della sua narrativa, che è stata accostata talora al verismo e talora al decadentismo, ma in realtà sfugge a una catalogazione precisa e merita un posto a sé nella nostra letteratura. Lasciò incompiuta la sua ultima opera «Cosima, quasi Grazia» autobiografica, che apparirà a settembre dello stesso anno della sua morte sulla rivista «Nuova Antologia», a cura di Antonio Baldini e poi verrà edita col titolo «Cosima».



**DE LIBERO LIBERO (Fondi [LT] 1906-Roma 1981)** - Tra i grandi poeti della nostra cosiddetta generazione di mezzo, occupa una posizione appartata e singolare. Pur partecipando all'atmosfera che ha caratterizzato l'ermetismo, si indirizzò in quegli anni verso una poesia che subiva più le suggestioni del surrealismo che il peso della tradizione («Solstizio», 1934; «Proverbi», 1937; «Testa», 1938; «Eclisse», 1940; «Epigrammi», 1942, poi confluiti nel «Libro del forestiero», 1945). Allo stesso modo, sentì il peso del dramma della guerra e della Resistenza, che seppe interpretare in «Banchetto» (1949) in forma esente da ogni maniera. Successivamente la sua presenza poetica sembrò soggiacere più a una visione di confronto storico del presente con il proprio passato e i libri presero un aspetto più composto e quasi riepilogativo: «Scempio e lusinga 1930-1956» (1972), «Di brace in brace 1956-1970» (1971), «Circostanze 1971-1976» (1976), ai quali è consegnata in forma storicamente organica la sua opera poetica. Di minor rilievo la produzione narrativa («Malumore», 1945; «Amore e morte», 1951; «Camera oscura», 1952; «Il guanto nero», 1959; «Racconti alla finestra», 1969), per quanto alcuni racconti non siano trascurabili. Fu anche professore di storia dell'arte e critico militante, presentando numerosi pittori, specie della Scuola romana, da Cagli a Gentilini, a Mafai.



**DE LEMENE FRANCESCO (Lodi [MI], 1634-1704)** - Nel genere comico scrisse il poema burlesco «Della discendenza e nobiltà de' maccheroni» e una popolarissima commedia in vernacolo lodigiano, «La sposa Francesca». Come poeta melico diede il meglio di sé nelle «Cantate a voce sola» e nelle «Ariette», ma ebbe anche fama per le sue poesie religiose («Trattato di Dio», «Rosario di Maria Vergine»). Durante il suo soggiorno a Roma (1661) fu spesso ospite del circolo di Cristina di Svezia. Nel 1691 entrò nell'Arcadia con il nome di Arezio Gateatico. Fu uno dei restauratori del gusto classicheggiante sulla fine del Seicento.



**DELFICO MELCHIORRE (Legnano [TE] 1744-Teramo 1835)** - Ebbe una parte importante a Napoli durante la rivoluzione del 1799 e, dopo una parentesi di esilio a San Marino, nel periodo napoleonico. Allievo del Genovesi, seguace convinto del sensismo ideologico, fu un tipico illuminista dai molteplici interessi, fiducioso nella possibilità del progresso indefinito dell'uomo, che fondò essenzialmente sullo «spirito imitativo» e antistoricista. Oltre a scritti giuridici, che gli diedero la prima fama, lasciò opere storiche («Memorie storiche della repubblica di San Marino», 1804; «Pensieri sulla storia e sull'incertezza e inutilità della medesima», 1806) e filosofiche («Indizi di morale», 1775; «Memorie sulla perfettibilità organica considerata come il principio fisico dell'educazione», 1814; «Dell'importanza di far precedere le cognizioni fisiologiche allo studio della filosofia intellettuale», 1823).

**DELLA CASA GIOVANNI (Firenze 1503-Roma 1556)** - Studiò le materie umanistiche e letterarie a Bologna e a Firenze sotto la guida di Ubaldino Bandinelli e Ludovico Beccadelli. Nel 1532, consigliato da Alessandro Farnese, intraprese la carriera ecclesiastica a Roma, considerata come la carriera che garantiva il miglior stile di vita. Arrivò a diventare Arcivescovo di Benevento nel 1544 e, nel medesimo anno, Paolo III lo nominò nunzio apostolico a Venezia. Il Della Casa, che era già conosciuto per la vita mondana, a Venezia trovò il palco ideale delle sue aspirazioni, con il suo palazzetto sul Canal Grande che divenne il luogo d'incontro della migliore nobiltà veneziana assieme ad artisti, poeti e letterati. Nel capoluogo Veneto scrisse l'introduzione dei tribunali dell'Inquisizione, approntò alcuni famosi processi e tentò la creazione di una lega contro Carlo V. In quegli anni scrisse numerosi versi e trattati. Quando Giulio III venne eletto papa, la sua fortuna declinò, e decise di ritirarsi in una villa nella Marca Trevigiana per dedicarsi ai suoi studi. Qui scrisse la sua opera più famosa: «Galateo ovvero de' costumi», ancora oggi notissima e conosciuta semplicemente come «Galateo», manuale di belle maniere. L'opera verrà pubblicata postuma e godrà fin da subito di un grande successo che si estenderà a tutta l'Europa. In seguito papa Paolo IV, succeduto a Giulio III, lo richiamò a Roma, e lo nominò Segretario di Stato Vaticano.



**DELLA PORTA GIAMBATTISTA (Vico Equense [NA] 1535-Napoli 1615)** - Filosofo, scienziato e letterato. Ricevuta una educazione privata da parte di un tutore scelto dal padre, che lavorava al servizio dell'imperatore Carlo V, nel 1579 Della Porta si trasferì a Roma, al servizio del cardinale Luigi d'Este, frequentando contemporaneamente la corte del duca Alfonso II d'Este a Ferrara, uno dei centri culturali più importanti dell'epoca. Nel 1585 divenne gesuita, ma questo non impedì all'Inquisizione di porre all'indice i suoi studi sulla natura. Gli interessi di Della Porta abbracciarono numerose discipline: analizzò, ad esempio, il problema della rifrazione della luce nel «De refractione» (1593), in cui si proclamò scopritore del telescopio, sebbene non risulti che ne abbia costruito uno prima di Galileo. La sua opera maggiore è «Magia naturalis» (1558), in cui esaminò la natura dichiarando che essa può essere manipolata per mezzo delle conoscenze teoriche e pratiche, ma in cui vengono anche discussi molti altri argomenti, tra cui la demonologia e il magnetismo. Della Porta fu anche autore di commedie.

**DELLA CORTE ANDREA (Napoli 1883-Torino 1968)** - Già professore di storia della musica al conservatorio e incaricato della stessa disciplina all'università di Torino, fu collaboratore del quotidiano «La Stampa» e di riviste italiane e straniere. Tra i suoi saggi: «Paisiello» (1922), «L'opera comica italiana del 700» (1923), «Dizionario di musica» (1925, in collaborazione con G. M. Gatti), «Piccinni» (1928), «Ritratto di F. Alfano» (1936), «Pergolesi» (1936), «Salieri» (1937), «Verdi» (1939), «Gluck» (1948), «Galuppi» (1949), «L'interpretazione musicale e gli interpreti» (1951) e, in collaborazione con G. Pannain, «V. Bellini» (1936) e un'importante «Storia della musica» (1952).



**DELLA CORTE CARLO (Venezia, 1930-2000)** - Maturato nel clima poetico degli anni Cinquanta, a cui risalgono i suoi primi libri («Cronache del gelo», 1956; «L'onesto giardiniere», 1958; «La rissa cristiana», 1959), ha raccolto le sue poesie in dialetto in «Un veneto cantar» (1967), riunendo i versi successivi al 1960 in «Versi incivili» (1970). Appassionato di fumetti, ai quali ha dedicato un saggio («I fumetti», 1961), e di fantascienza, come appare anche dal suo primo romanzo, «Pulsatilla sexuata» (1962), si è poi indirizzato principalmente alla narrativa, incentrandola sulla rievocazione di una Venezia decadente e insieme vitale, luminosa e corrotta nei «Mardochei» (1964), «Di alcune comparse a Venezia» (1968), «Il grande balipedio» (1969), «Caccia in laguna» (1969), «Le terre perse» (1973), «Grida dal Palazzo d'inverno» (1980), «Germana» (1988), «Il diavolo, suppongo» (1990), «Vuoto a rendere»



**DELLA TORRE DI REZZONICO CARLO GASTONE (Como 1742-Napoli 1796)** - Visse prima a Parma poi a Napoli. Di formazione illuminista cercò di tradurre in poesia gli interessi culturali e scientifici della seconda metà del

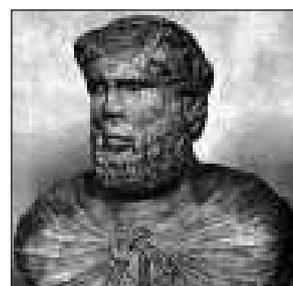
Settecento. Suo maestro di poesia fu Carlo Innocenzo Frugoni grazie al quale approfondì gli studi che lo spinsero ad una più seria ricerca di qualificazione. Nel campo filosofico ebbe come maestro l'abate de Condillac che lo porterà ad adattare i principi del sensismo anche alle belle arti e alla letteratura. Letterato, buon dilettante di violino e di disegno, parlava il francese e comprendeva l'inglese; fornito di non volgari nozioni di archeologia, matematiche, fisica, metafisica, accoppiava alle grazie delle muse le velleità filosofiche di moda. Entrò in Arcadia col nome di Dorillo Dafneio. Nel 1772 dette alle stampe presso il Bodoni i «Discorsi accademici relativi alle belle arti» pronunciati negli anni precedenti in varie occasioni, e dedicati al duca Ferdinando. Altre sue pubblicazioni di rilievo sono: il poemetto «Mnemosyne» per le nozze di Carlo Emanuele di Savoia con Maria Adelaide di Borbone, «Il sistema dei cieli», «L'origine delle idee», il «Ragionamento sulla filosofia del secolo XVIII» dedicato alla zarina Caterina II, il «Komoy Alosis - L'ecidio di Como» e diverse edizioni sui suoi diari di viaggio. Nel 1968 divenne segretario perpetuo dell'Accademia di Belle Arti e nel 1773 Federico II lo nominò membro dell'Accademia di Berlino e gentiluomo di camera con esercizio.

(1994), «A fuoco lento» (1996). Ha scritto anche un racconto, «Cuor di padrone» (1977), nel quale il protagonista è un cane che assume a valore simbolico della solitudine e dell'emarginazione. Dopo aver lavorato in numerosi giornali, è passato alla RAI di Venezia.

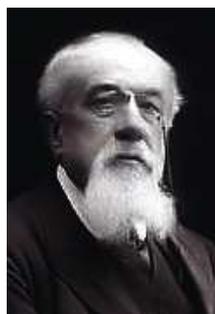
**DELLA MEALUCIANO (Lucca 1924-Firenze 2003)** - I suoi interessi prevalenti sono di carattere sociale e politico: è stato tra i fondatori della rivista «Quaderni rossi» e ha pubblicato numerosi studi sulla condizione operaia nella società capitalistica, tra i quali si ricordano «Stato e rivoluzione ieri e oggi» (1968), «Eppur si muove. Rendiconto politico di un proletario rivoluzionario» (1970), «Proletari senza comunismo» (1972), «I senzastoria» (1975). Ha al suo attivo anche alcuni libri di narrativa in cui l'impegno politico viene trasferito sul piano letterario: «Vita di Tobia» (1951), «Il colonnello mi manda a dire» (1958). Con la misura del racconto si è misurato in «Il fossile ignoto. Venticinque racconti» (1974) e in «Toccata e fuga. Tre storie» (1993). Nel 1987 ha pubblicato «L'abito nuziale»; nel 1996 «Una vita schedata».

**DELL'ARCO MARIO, pseudonimo di Mario Fagiolo (Roma, 1905-1996)** - Di professione architetto è stato il maggior poeta contemporaneo in dialetto romanesco. Nelle raccolte delle sue liriche, da «Taja ch'è rosso» (1946) a «Tormarancio» (1949) a «Er gusto mio» (1954) a «Roma levante, Roma ponente» (1965) fino a «Assolo» (1982), si risentono gli influssi della poesia contemporanea in lingua, ma egli sa trovare essenzialità e intensità ben sue, specie nelle poesie di «Una striscia de sole» (1951), ispirate al figlioletto morto. Aveva collaborato con Pasolini all'antologia «Poesia dialettale del Novecento» (1952) e ha compilato una sua antologia, «Poesia romanesca» (1962). È autore anche di un saggio belliano: «Giacchino Belli. Ritratto mancato» (1970). Ha diretto riviste di letteratura romanesca, tra cui «Il nuovo Belli» e «Cracao».

**DELLA VIGNA PIETRO (Capua [CE], 1190-1249)** - Fu consigliere di Federico II e ricoprì presso la sua corte altissime cariche sino al 1249, anno in cui cadde in disgrazia presso l'imperatore e subì un conseguente arresto per una congiura ordita contro il sovrano. Dall'accusa di tradimento fu difeso da fra Salimbene da Parma e alla sua innocenza credette anche Dante, che ne esaltò la figura nel canto XIII dell'Inferno. Forse morì poco dopo suicida. Dotto giurista fu notaio poi giudice della magna curia e ha occupato un posto di rilievo nella letteratura italiana quale poeta della scuola siciliana e maestro dell'«ars dictandi».



**DEL LUNGO ISIDORO (Montevarchi [AR] 1841-Firenze 1927)** - Insegnò nei licei, fu arciconsolo della Crusca e presidente della Società dantesca italiana. Le sue opere maggiori illustrano la cultura fiorentina del Trecento, soprattutto le figure di Dino Compagni e di Dante; ricordiamo: «Dante ne' tempi di Dante» (1888), «Dante e l'età che fu sua» e «La figurazione storica del Medio Evo italiano nel poema di Dante» (1891) e un noto commento alla «Divina Commedia» (1921). Altre ricerche dedicò all'opera del Magnifico e di Galileo. Fu promotore di un ciclo di letture dantesche fiorentine. Senatore dal 1906.



**DELLA VALLE FEDERICO (Asti 1560 circa-Milano 1628)** - Dal 1587 visse a Torino alla corte dei Savoia, componendo opere occasionali di carattere encomiastico, tra cui un abbozzo di poemetto su Amedeo V, cinque sonetti per Carlo Emanuele I; nel 1595 scrisse la tragicommedia «Adelonda di Frigia» e, per una festa di corte, la cantata «Ordine della mascherata delli quattro elementi», ora perduta. Dopo la morte della duchessa (l'infanta Caterina, sposa di Carlo Emanuele I), nel 1597, passò a Milano dove rielaborò e pubblicò le tre tragedie «Judith Ester» (1627) e «La reina di Scotia» (1628). Queste tragedie, le più belle che siano state scritte prima dell'Alfieri, rimasero sconosciute ai letterati fino al nostro secolo e furono riscoperte e giustamente rivalutate dal Croce. Sono opere pervase da un senso malinconico e religioso del destino umano che ricorda in parte il Tasso; è vivo in esse il sentimento dell'instabilità delle cose umane, della fortuna, tipicamente barocco. Vi si nota spesso uno stile ricercato e fastoso; ma nelle parti migliori il Della Valle rimane immune dai difetti della retorica barocca e raggiunge effetti di grande maestà e tragicità.

**DELLA VALLE FRANCESCO (Aiello Calabro, 1590 circa-Roma [?], 1627)** - Non si sa quasi nulla della vita di Francesco Della Valle. Il suo primo biografo, l'Eritreo, pseudonimo di Giovan Vittorio Rossi (1577-1647), lo dice "cosentinus" e morto prematuramente. Né esistono dati biografici certi, tranne le date di pubblicazione delle composizioni poetiche. Scrisse delle «Rime» apparse a Napoli nel 1617, pubblicate in prima edizione a Roma nel 1618 e quattro anni dopo in una nuova edizione. Fece parte dell'Accademia degli Umoristi. Fu alieno dagli eccessi del gusto barocco.



**DELLA VOLPE GALVANO (Imola 1895-Roma 1968)** - Professore di storia della filosofia presso l'Università di Messina dal 1939, attraverso una critica dell'attualismo e dell'idealismo postkantiano e una rivalutazione dell'empirismo, si avvicinò al pensiero marxista, che egli vide come un momento importante di sistemazione dei motivi più fecondi del pensiero europeo; al realismo marxista si ispirò la sua concezione estetica. Ma si tratta di una visione innervata dai contributi interdisciplinari che giungono dall'antropologia, dall'empirismo logico, dalla linguistica, come dimostra la sua opera più importante, «Critica del gusto» (1960 e 1964), che ha un precedente in «Crisi critica dell'estetica romantica» (1941). Tra le sue opere si ricordano inoltre: «La filosofia dell'esperienza» (1933-1935), «Critica dei principi logici» (1942), «La libertà comunista» (1946), «Logica come scienza positiva» (1951), «Poetica del Cinquecento» (1954), «Rousseau e Marx» (1957). Postumi sono apparsi «La logica come scienza storica» (1969) e «Storia del gusto» (1971).



**DELL'ERA IDILIO, pseudonimo di Don Martino Ceccuzzi (Chiusi [SI] 1904-Manziana[SI] 1988)** - Sacerdote, insegnante, ha svolto una intensa attività pastorale nelle campagne senesi. Durante la Seconda guerra mondiale collaborò con le formazioni partigiane e, catturato dai fascisti, fu condannato a morte. Il 4 giugno del 1944 fu fisicamente minacciato di fucilazione sulla piazza del paese da parte di residuali bande repubblicane. Fortunatamente si contentarono dell'impegno degli abitanti di Casal di Pari di raccogliere una somma a titolo di riscatto. Il riscatto fu raccolto da alcuni parrochiani, ma mai ritirato dai repubblicani che non si presentarono a prenderlo. Dopo la guerra la curia senese lo

destinò al convento di Lecceto, per poi affidargli la parrocchia di San Giusto a Balli e in seguito quella di Toiano. Successivamente insegnò al seminario di Siena e nelle scuole superiori cittadine. Nel frattempo mantenne i contatti col mondo letterario fiorentino e con quello senese, stringendo anche amicizia con Glauco Tozzi e intensificando la propria produzione di scrittore e poeta. È stato autore di oltre 60 volumi di racconti, poesie, saggi, nonché di decine di articoli apparsi su numerose riviste. Di particolare interesse sono il romanzo «Leggende toscane» (1953), i bozzetti della «Mia Toscana» (1965) e la biografia su Santa Caterina (1970). Nel 1986 gli fu attribuito dal Concistoro del Monte del Mangia, il «Mangia d'Argento», uno dei massimi riconoscimenti civici senesi.



**DELL'ERA TOMMASO (Bari, 1927-1997)** - La sua vita è stata povera di eventi singolari: infanzia a Modena, rientro a Bari, la guerra, la morte del padre; le scuole dai gesuiti, poi l'impiego, la laurea in lettere; il matrimonio, i figli, la pensione. La malattia, l'invalidità. La fine. Senz'altro più interessante la produzione letteraria (cui l'università di Bari ha dedicato, nel 2003, un convegno) «Un ficcanaso», Schena, Fasano 1969. In giro per l'Italia, l'A. osserva, annota, commenta, con appassionata curiosità. «I cari baresi», ivi 1971. Ove l'A. «castigat ridendo mores» dei suoi concittadini. «E Mozart», ivi 1991. Vent'anni di silenzio. L'ascolto, lo studio di Mozart. Il «ficcanaso» si rimette in viaggio, questa volta sulle orme del suo musicista. «I cavalieri di San Nicola», ivi 1992. Rievocazione storica e fantastica, commossa e sorridente, della traslazione delle reliquie. I quattro romanzi paiono comporsi in un'architettura chiusa, simmetrica, stilisticamente omogenea. Altri suoi racconti sono stati pubblicati postumi (altri apparsi negli anni 1968-71) e diverse opere inedite - tra queste, forse, le maggiori.

**DELMINIO GIULIO CAMILLO (Portogruaro 1485-Milano 1544)** - Umanista famoso al suo tempo, sostenne, contro Erasmo, l'imitazione ciceroniana nel trattato «Della imitazione». Studioso di dottrine neoplatoniche e cabalistiche, progettò di scrivere una curiosa enciclopedia delle scienze: «La idea del teatro», cui sembra non potesse mai mano.



**DE LOLLIS CESARE (Casalincontrada [CH], 1863-1928)** - Fu professore di filologia romanza all'università di Genova e in seguito a Roma di letteratura francese e spagnola. Direbbe la rivista letteraria «La cultura» e scrisse numerosi saggi sulle letterature italiana e straniere, tra cui ricordiamo «G. Hauptmann e l'opera sua letteraria» (1899), «Saggi di letteratura francese» (1920), «Cervantes reazionario» (1924) e soprattutto di studi sull'Ottocento italiano: «Manzoni e gli storici liberali francesi della Restaurazione» e «Saggi sulla forma poetica italiana dell'Ottocento». La sua opera è stata raccolta a cura di V. Santoli e G. Contini in «Scrittori d'Italia» (1968) e «Scrittori di Francia» (1971).

**DE LORENZO MARIA (Roma, 1921-2013)** - Dopo la laurea in Lettere, ha lavorato all'Enciclopedia Universale dell'Arte. È stata traduttrice dal russo. Ha pubblicato diverse raccolte di poesia: «In bilico» (1974), «Ofelia e altri nomi» (1980), «Diario d'utopia» (1999) e «Reliquario d'amore» (2002). Maria De Lorenzo è stata un caso sorprendente di poesia coltivata a lungo in assoluta solitudine. Poi le uscite, seguite ogni volta da lunghi silenzi. È considerata una delle voci femminili più interessanti della poesia italiana contemporanea. La sostanza esistenziale

della sua ispirazione si rapprende in uno stile «classico» e in una lingua di assoluta precisione e trasparenza. Ha vinto la XXV edizione del Premio «Minturnae» di poesia (2001).

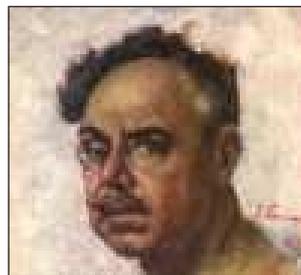
**DEL ROSSO NICCOLÒ, o DE' ROSSI (Treviso, 1285 circa-1349 circa)** - Di nobile famiglia, insegnò legge nello Studio di Treviso, dove esercitò anche pubblici uffici. Ha lasciato quattro canzoni e settantacinque sonetti, in cui ripete i temi e i motivi stilnovistici, ma con pesantezza e lingua rozza e incerta. Risentì anche l'influsso dell'Angiolieri e dei poeti giocosi: ma il meglio della sua produzione sono i sonetti morali e quelli politici, dove esprime i suoi sentimenti guelfi.

**DE LUCA GIUSEPPE (Sasso di Castalda [PZ] 1898-Roma 1962)** - Esperto filologo e buon conoscitore della letteratura religiosa, curò numerosi testi e un' apprezzata antologia di «Prosatori minori del Trecento» (1954). Collaboratore di numerose riviste e di giornali, si acquistò particolare benemerita col farsi promotore, nel secondo dopoguerra, di importanti iniziative editoriali, quali le «Edizioni di storia e letteratura» e l'«Archivio italiano per la storia della pietà». Tra le sue numerose opere ricordiamo in particolare «Scritti su richiesta» (1944), «Le parabole del Vangelo» (1954), «Commento al Vangelo quotidiano» (1962), «Commenti al Vangelo festivo» (1968, 2 voll.), «Intorno al Manzoni» (1974) e la corrispondenza con H. Bremond (postuma, 1965).

**DEL VIRGILIO GIOVANNI (Bologna, XIII sec.-XIV sec.)** - Di famiglia padovana insegnò a Bologna e per qualche tempo a Cesena. Ebbe rapporti con Albertino Mussato, al quale lo avvicinava l'aspirazione a una letteratura aristocraticamente ispirata al culto degli antichi. Tuttavia i suoi scritti (una raccolta di cinque epistole scambiate con un tale Nunzio da Tolentino, intitolata «Diaffonus»; un commento alle «Metamorfosi» e alcune allegorie sul poema ovidiano) lo fanno apparire ancora molto legato alla cultura medievale. La sua fama è dovuta alla corrispondenza poetica scambiata con Dante (1319-1321). Ammiratore del poeta fiorentino, gli indirizzò un carme latino per lodarlo ma esortarlo al tempo stesso a lasciare la lingua volgare e a scrivere su grandi fatti della storia recente; e poiché l'Alighieri gli rispose con un'egloga, gli indirizzò egli pure un'egloga, nella quale ribadiva i suoi consigli e anche lo invitava a stabilirsi a Bologna, dove avrebbe trovato una corona di amici e di discepoli.

**DE MARCHI FRANCESCO (Bologna 1504-L'Aquila 1576)** - Fu fra i principali scrittori della scuola italiana di fortificazione. È famoso per

l'«Architettura militare» (postuma, 1599) nella quale riunito quanto di meglio era stato fatto nella fortificazione moderna, aggiungendovi molte proposte che poi furono attuate da ingegneri italiani e stranieri. Lavorò a lungo nelle Fiandre, al servizio della Spagna.



**DE MARIA FEDERICO (Palermo, 1883-1954)** - Dopo essersi legato alla corrente letteraria del futurismo si staccò successivamente rifugiandosi in canoni più realisti. Insegnò a lungo presso il Conservatorio di Palermo e fu redattore de «L'Ora» e de «Il Resto del Carlino». Molte delle sue opere sono firmate con lo pseudonimo di Bergerac.

Lasciò alla biblioteca comunale di Palermo tutta la sua raccolta di volumi comprese 3.000 lettere che si era scambiato con scrittori contemporanei. Vinse molti premi soprattutto in Francia. Più che i romanzi e i lavori teatrali, importano i suoi versi («La leggenda della vita», 1909; «La ritornata», 1936; «Sillabe», 1949; «Incantesimo di fuoco», 1951; ecc.), che muovono dall'esperienza futurista verso modi più composti e temi più meditati.

**DE MARIA LUCIANO (Milano, 1928-1992)** - Si è occupato dapprima di letteratura francese seguendo in particolare l'evolversi delle poetiche d'avanguardia, specie il «nouveau roman», per poi dedicarsi al futurismo e all'opera di F. T. Marinetti, curando la riedizione degli scritti teorici: «Teoria e invenzione futurista» e «La grande Milano tradizionale e futurista» e l'antologia «Per conoscere Marinetti e il futurismo» (1973). Nel 1986 ha riunito i suoi saggi sul futurismo italiano in «La nascita dell'avanguardia». Ha diretto la collana mondadoriana «I meridiani».



**DE MARINIS TAMMARO (Napoli 1878-Firenze 1969)** - Si occupò sin da giovane di bibliofilia e di studi storici, in dimestichezza con Croce, Capasso, Filangieri, Schipa. Trasferitosi a Firenze, dapprima come collaboratore di Leo Olschki, aprì nel 1904 una propria bottega antiquaria, che chiuse nel 1924 dopo un ventennio di fortunata attività commerciale. Libraio di consumata perizia, di



**DE MARCHI EMILIO (Milano, 1851-1901)** - Narratore, traduttore e scrittore di teatro. Perduto molto presto il padre, in una famiglia di ben nove figli riuscì tuttavia a studiare fino alla laurea. Dopo essere stato insegnante di liceo, nel 1890 ottenne la libera docenza in stilistica. I primi tre romanzi furono pubblicati in appendice a periodici e quotidiani, tra il 1876 e il 1877: «Tra gli stracci» è un «feuilleton» giocato sul contrasto netto fra bene e male; «Il signor dottorino», invece, recupera il modello di prosa equilibrata dei «Promessi sposi», ma utilizzando gli ingredienti tipici della narrativa rosa di Salvatore Farina; in «Due anime in un corpo» il genere giallo è rivisto mescolando sogno e realtà, in un'atmosfera di mistero. Un vero e proprio giallo è invece «Il cappello del prete» (1887), una commedia degli equivoci ritmata e veloce che ha al centro il cappello di Don Cirillo, parroco affarista ucciso per interesse dal barone di Santafusca. Il capolavoro di De Mar-

chi è «Demetrio Pianelli», pubblicato per la prima volta in volume nel 1890. La vicenda, che si svolge a Milano, ha come protagonista Demetrio, impegnato ad affrontare le necessità economiche della famiglia del fratello Cesarino, suicida per un debito di gioco. Il nucleo narrativo principale è costituito dal rapporto fra Demetrio e la vedova Beatrice, di cui s'innamora. Il protagonista è una figura comune, quanto di più lontano si possa immaginare dagli eroi della narrativa di Gabriele d'Annunzio, alla quale l'opera di De Marchi si contrappone. Il romanzo ha al centro una lezione di buon senso, un tacito elogio della modestia, espresso con uno stile piano molto chiaro, adatto a rappresentare intonazioni sentimentali non esasperate. In seguito De Marchi scrisse altri quattro romanzi, l'ultimo dei quali intitolato «Col fuoco non si scherza» (1900). In «Redivivo» (1894), di ambientazione esotica, il protagonista simula la propria morte, mentre «Arabella» (1888) e «Giacomo l'idealista» (1897) testimoniano entrambi la crisi profonda della fiducia dello scrittore nei valori che ne avevano guidato l'attività culturale e letteraria.

grande acume, di profonda cultura umanistica, organizzò nel 1922 l'Esposizione del libro italiano alla Biblioteca nazionale di Parigi e si adoperò per far tornare in Italia la celebre «Bibbia di Borso d'Este» nel 1923. Dal 1925 al 1937 fu direttore della sezione «libro e manoscritto» alla «Enciclopedia italiana». Nel secondo dopoguerra continuò la sua opera di bibliografo; tra le sue pubblicazioni maggiori sono da ricordare «La biblioteca napoletana dei re d'Aragona» e «La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI». Postumo (1970) è uscito, in due volumi, il «Supplemento» alla sua «Biblioteca napoletana dei re d'Aragona».

**DE MATTEI RODOLFO (Catania 1899-Roma 1986)** - Studioso di problemi storici e politici, con una propensione verso l'erudizione umanistica, indirizzò sempre le sue ricerche verso temi in cui confluivano politica, storia e cultura, come dimostrano i suoi libri su Campanella («La politica di Campanella», 1927; «Studi campanelliani», 1934), su «Il sentimento politico del Petrarca» (1944), «Il pensiero politico di Scipione Ammirato» (1963), «Dal premachiavellismo all'antimachiavellismo» (1969). Altra costante del suo saggismo è la presenza continua nei suoi libri di Roma come luogo ideale di civiltà e di cultura («Polvere di Roma», 1934; «Labirinto romano», 1954) e nel rapporto con gli scrittori («Idea di Roma e idea universalistica in Campanella», 1969; «Machiavelli e Roma», 1970; «Petrarca e Roma», 1974). Tra gli esempi più significativi della sua prosa saggistica vanno annoverati «Viaggi in libreria» (1941) e «Ritratti di antenati» (1944).



**DE MICHELIS EURIALO (Salerno 1904-Roma 1997)** - La sua attività di scrittore lo portò dapprima alla poesia («Aver vent'anni», 1929) e alla narrativa: nel 1930 pubblicò il romanzo autobiografico «Adamo» che ebbe un buon successo e che è stato ripreso nel 1985 come uno dei testi significativi di quegli anni. Delle sue altre opere creative possiamo ricordare i racconti di «Distacco» (1934, ristampati nel 1972 con il titolo «I racconti del distacco») e i versi di «Poesie a ritroso» (1954). L'altro aspetto del suo lavoro è critico, e vi si distinguono alcuni indirizzi: la letteratura tra Otto e Novecento vista alla luce di un gusto realistico («Del contenuto e di altre cose», 1935) e che ha come campioni significativi i saggi su Tozzi (1936), Deledda (1938), Verga (1941), Moravia (1954), ma a cui bisogna aggiungere i volumi complessivi «Narratori antinarratori» (1952) e «Narratori al quadrato» (1962). Altri campi di studio sono Manzoni e D'Annunzio, ai quali dedicò alcuni saggi di indiscussa importanza: «Studi sul Manzoni» (1962) e «La vergine e il drago. Nuovi studi manzoniani» (1968); «Tesi su D'Annunzio» (1956), «Tutto D'Annunzio» (1960) e «Roma senza lupa» (1976).

**DE NARDIS LUIGI (Roma, 1928-1999)** - Studioso e docente di letteratura francese prima all'Università di Milano e poi a Roma è stato per

**DE' MEDICI LORENZO, detto il Magnifico (Firenze, 1449-1492).**

Signore di Firenze, poeta e mecenate delle arti durante l'età rinascimentale. Figlio di Piero di Cosimo e di Lucrezia Tornabuoni, resse il governo fiorentino dal 1469, pur restando formalmente un privato cittadino che si assumeva la cura della città e dello stato. Da subito, però, e con grande abilità, modificò gli ordinamenti cittadini per consolidare il proprio potere sul piano interno, mentre con la campagna militare contro Volterra (1472) mirò a rafforzare il dominio fiorentino in Toscana. S'inimicò, in questa guerra, il papa Sisto IV che favorì, nei fatti, la congiura ordita dall'arcivescovo di Pisa, Francesco Salviati, e dalla potente famiglia fiorentina dei Pazzi, rivali dei Medici in politica e negli affari. Il 26 aprile 1478 nella chiesa di Santa Maria del Fiore, nel corso della messa, i congiurati aggredirono e uccisero Giuliano de' Medici, mentre Lorenzo si salvò a stento, anche grazie all'intervento di Angelo Poliziano. Arrestati e giustiziati i sediziosi (uno, riparato all'estero, venne scovato anni dopo dagli agenti fiorentini in Turchia e, rapito e portato a Firenze, finì impiccato pubblicamente), Lorenzo venne scomunicato dal papa che, alleatosi al re Ferdinando di Napoli, gli mosse guerra. In questo momento critico si mise in luce il genio diplomatico del Magnifico: sbarcato improvvisamente a Napoli e messi di fatto nelle mani di Ferdinando, in tre mesi di colloqui (6 dicembre 1479-15 marzo 1480) lo convinse a staccarsi dal papa, che fu costretto alla pace. Sfruttando questo clamoroso successo personale, Lorenzo accentrò ulteriormente nelle proprie mani le leve del governo e promosse una



politica che fece di Firenze «l'ago della bilancia d'Italia» fra il Ducato di Milano, la Repubblica di Venezia, il papato e il Regno di Napoli. Una capace politica dinastica (sia un figlio di Lorenzo sia il figlio di Giuliano divennero papi con il nome di Leone X e Clemente VII) si affiancò ai successi in politica estera, ma la maggior gloria di Lorenzo il Magnifico resta quella di aver incarnato al meglio gli ideali del principe rinascimentale. Poeta di talento riunì presso la sua corte gli artisti e gli intellettuali più noti del tempo, tra cui i pittori Botticelli e Pollaiuolo, gli scultori Verrocchio e Michelangelo, i filosofi Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola, i poeti Luigi Pulci e Poliziano. La sua raccolta di poesie comprende le liriche del «Canzoniere», composte nell'arco di circa un ventennio, dal 1464 al 1483 e ispirate dalla storia d'amore per Lucrezia Donati; inoltre, tutti componimenti che adottano la forma della ballata, ossia le canzoni a ballo vere e proprie, i canti carnascialeschi e le laude. «Canzoni a ballo» sono componimenti che svolgono prevalentemente temi d'amore, ma anche la fuggevolezza del tempo e la mutevolezza della fortuna; il tono è sempre leggero e illeggiadrito da preziose soluzioni stilistiche. I «Canti carnascialeschi» costituiscono una produzione d'intrattenimento destinata alle feste e allo svago, in alcuni casi poesia d'accompagnamento a sfilate, trionfi, mascherate, cortei. Tra questi compare anche «Quant'è bella giovinezza», il più noto e rappresentativo componimento poetico di Lorenzo. Le «Laude» sono state scritte dall'autore intorno al 1491, e adattano, conformemente a una tradizione ormai secolare, la forma della ballata a soggetti religiosi di diffusione e interesse popolari.

diversi anni presidente del Servizio Relazioni Internazionali all'Università La Sapienza di Roma. È noto soprattutto per la traduzione dei «Fiori del male» di Baudelaire (1964) e per gli studi su Mallarmé («Impressionismo di Mallarmé», 1957; «Mallarmé in Italia», 1957; «L'ironia di Mallarmé», 1962). Sono da ricordare anche i volumi di saggi «Il sorriso di Reims» (1960), «L'usignolo e il fantasma» (1970), «Saggi di filologia affettiva» (1985), la collaborazione al terzo volume della «Letteratura francese» di G. Macchia e i suoi interessi per la nostra poesia dialettale, in particolare per Porta e Belli. Nel 1988 ha pubblicato «L'ombra di qualche foglio. Versioni da poeti francesi moderni»; nel 1995 «Port-Royal e la retorica».



**DENINA CARLO (Revello [CN] 1731-Parigi 1813)** - Sacerdote erudito, imbevuto di blandi fervori illuministici, dei suoi studi teologici lasciò documento nell'opera «De studio theologiae et norma fidei» (1758) e in una «Storia della gerarchia ecclesiastica nei primi secoli dell'era cristiana». Maggior fama gli diede, anche all'estero, il «Discorso sopra le vicende di ogni letteratura» (1760), storia letteraria universale informata a principi di rigoroso classicismo, ma aperta anche a curiosità nuove e sorretta da un'alta coscienza del valore civile delle lettere. Celebrata del pari fu la sua opera «Delle rivoluzioni d'Italia» (1769-1772), ampio quadro della civiltà italiana, considerata nel suo evolversi e nei suoi rapporti con la civiltà europea. Breve vita ebbe invece il «Parlamento Ottaviano», rivista da lui fondata sul modello dello «Spectator» di Addison; e vive polemiche suscitate, per l'accento ad alcune riforme in campo ecclesiastico, l'opere «Dell'impiego delle persone» (1803). Destituito dalla cattedra universitaria, si recò nel 1782 a Potsdam, ospite di Federico II, e ivi compose, fra l'altro, «La Prusse littéraire sous Frédéric II», «Apologie de Frédéric II», «Rivoluzioni di Germania», «Guide littéraire pour différents voyages», opere limpide nello stile, ma spesso lacunose. Visse gli ultimi anni a Parigi, bibliotecario al servizio di Napoleone.

**DE PISIS FILIPPO, propriamente Luigi Filippo Tibertelli De Pisis (Ferrara 1896-Milano 1956)** - La sua pittura è intimamente legata al processo dell'arte italiana dal momento metafisico al Novecento. Esperienza fondamentale della sua giovinezza fu l'incontro, nel 1916 (all'ospedale militare di Ferrara), con De Chirico e Carrà e nel 1919, a Bologna, con Morandi: a essa si legano opere come il «Poeta folle», «L'uomo dal tubino» (1919), «Papier collé» (1920). Dopo un soggiorno a Roma, nel quale subì la suggestione della festosa tavolozza di Spadini e dell'armonia cromatica del barocco romano, fu a lungo a Parigi, donde tornò definitivamente nel 1939. I suoi paesaggi di Parigi e di Venezia, i ritratti, le spiagge surreali, le montagne, i mazzi di fiori sono evocati con notazioni sempre più sintetiche e luminose, in atmosfere illusorie e senza tempo, in una continua ricerca di essenzialità espressiva nella quale sono superati sia i ricordi



romani sia gli influssi parigini di Cézanne, Utrillo e Soutine: «Natura deceduta marina con aragosta» (1924), i «Pesci sacri» (1925), il «Marinaio francese» (1930), il «Buongustaio» (Roma, Galleria nazionale di arte moderna), «San Marco» (1938), la «Salute» (1943), il «Quai de Tournelles» (Roma, Galleria nazionale di arte moderna), «Omaggio a Kokoschka» (1943), ecc. L'opera letteraria di De Pisis è specialmente rappresentata da scritti di critica d'arte e da raccolte di liriche («Poesie», 1942), nelle quali il gusto impressionistico e vivo trova espressioni di singolare vivacità. Postume sono state pubblicate numerose lettere, prose e un romanzo autobiografico che rivalutano la sua opera anche sul piano letterario: si tratta delle «Lettere 1924-1952» (1966), «La città delle cento meraviglie e altri scritti» (1965) e «Ore veneziane» (1974), «Il marchesino pittore» (1969).

**DENTI DI PIRAJNO ALBERTO (La Spezia 1886-Roma 1969)** - Singolare figura di scrittore, si dedicò dapprima a ricerche di gusto, come dimostra «Il gastronomo educato» (1950). Pubblicò poi «Un medico in Africa» (1952), in cui racconta la sua esperienza di vita e di lavoro nel continente africano, per approdare successivamente alla narrativa con «Incantesimi neri» (1954), che ancora si richiama a temi dell'Africa, e soprattutto con «Ippolita» (1961), romanzo di impianto tradizionale ma di grande suggestione evocativa e poetica, a cui ha fatto seguito «La mafiosa» (1965).



**DEPERO FORTUNATO (Fondo [Val di Non] 1892-Rovereto 1960)** - Pittore, scultore e poeta autodidatta, fu sin dal 1914 nel gruppo futurista, occupandosi particolarmente di scenografia ed eseguendo sculture ispirate a soggetti teatrali. Si interessò anche di arazzeria, di pubblicità, di ebanisteria. Notevoli, per le anticipazioni di modi pittorici venuti in voga successivamente, i suoi dipinti e disegni del periodo futurista, mentre la produzione più tarda fu sempre meno originale e vitale. Nel 1916 iniziò a comporre canzoni «umoriste» e poesie «onomalinguistiche». Collaborò a numerosi «manifesti» (importanti quelli del 1915 sulla «Ricostruzione futurista dell'universo» con Balla e del 1851 sull'«Arte nucleare»), e pubblicò anche poesie in «Spezzature» (1913), «Liriche radiofoniche» (1934) e un libello «Antibiennale» (1855) dove contesta ed anticipa quelle che saranno le tendenze della critica sul Futurismo di lì a molti anni.

**DE RADA GIROLAMO (Macchia Albanese [CS] 1814-San Demetrio Corone [CS] 1908)** - Raccolse, con aggiunte personali e rifacimenti, i canti popolari diffusi fra gli Albanesi dell'Italia meridionale. Nacquero così «Rapsodie di un poema albanese» (1866), «Poesie albanesi» (1873-1884) e «Milosao» (1876). Pubblicò numerose opere destinate a far meglio conoscere l'Albania, e il dramma storico «Sofonisba». Fu anche attivo giornalista.

**DEREGIBUS ARTURO (Oderzo Monferrato [AL], 1922-2010)** - Ha sviluppato gli studi di storia della filosofia, con particolare riguardo all'età moderna e contemporanea. Sul versante teoretico si è occupato dell'esistenza e del vissuto umano, in dialogo fra esistenzialismo e

problematiche etico-religiose cristiane. Tra le sue varie opere ricordiamo: «La filosofia religiosa di A. Vinet» (1956), «Il problema morale in J.J. Rousseau e la validità dell'interpretazione kantiana» (1957), «La filosofia etico-politica di Spinoza» (1963), «Scienza, tecnica e tecnocrazia nel pensiero di J. Dewey» (1969), «Ragione e natura nella filosofia di Whitehead» (1972), «Bruno e Spinoza. La realtà dell'infinito e il problema della sua unità» (2 voll. 1981), «L'ultimo Renouvier. Persona e storia nella filosofia di Ch. Renouvier» (1987), «Pierre Bayle: coscienza errante e tolleranza religiosa» (1988).



**DE RIENZO GIORGIO (Torino, 1942-2011)** - È stato docente di Storia della Letteratura Italiana moderna e contemporanea all'Università di Torino, all'interno della quale aveva fondato il «Centro di Studi di Letteratura Italiana in Piemonte "Guido Gozzano-Cesare Pavese"». Collaboratore del «Corriere della Sera», il suo interesse

era rivolto principalmente all'Ottocento, per questo aveva prodotto numerosi lavori sui massimi scrittori del periodo: «L'avventura della parola nei Promessi Sposi» (1980), «Il poeta fuori gioco. Nostalgia, mitologia e cronaca dell'Ottocento minore» (1981), «Guido Gozzano» (1983) e «L'uomo e le lettere. Lingua italiana. Letteratura italiana» (1989) ne sono la testimonianza. Aveva pubblicato anche il romanzo «Caccia al ladro in casa Savoia» (1991) una piacevole ricostruzione della corte sabauda e «Breve storia della letteratura italiana» (1997).

**DE ROBERTIS DOMENICO (Firenze, 1921-2011)** - Figlio di Giuseppe, è stato professore alle università di Cagliari e Pavia; ha insegnato a Firenze. I suoi studi filologici si erano indirizzati sullo Stilnovo (le «Rime» di Cino da Pistoia nei «Poeti del Duecento» di Contini e l'edizione delle «Rime» di Guido Cavalcanti con l'aggiunta delle «Rime» di Jacopo Cavalcanti, 1986), su Dante, di cui aveva dato l'edizione critica della «Vita

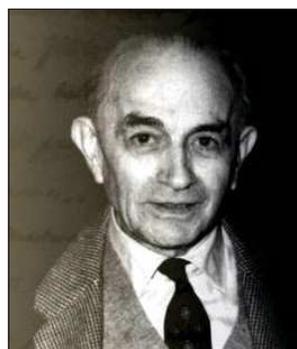
Nuova» (1980), preceduta da «Il libro della «Vita Nuova»» (1961), e delle «Opere minori» (1984, con G. Contini e C. Vasoli) e sul Quattrocento con la «Storia del «Morgante»» (1958), «L'esperienza poetica del Quattrocento» (1966, capitolo del terzo volume della «Storia della letteratura italiana» diretta da E. Cecchi e N. Sapegno). «Carte d'identità» (1974) e «Editi e rari» (1978) raccolgono i suoi saggi su problemi e temi che vanno dal Trecento a Manzoni. Nel 1978 ristampa con un aggiornamento il celebre commento ai «Canti» leopardiani del padre; nel 1984 pubblica l'edizione critica degli stessi e nel medesimo anno «Carteggio Giuseppe Ungaretti 1931-1962».



**DE ROSA GABRIELE (Castellammare di Stabia, 1917- Roma, 2009)** - Storico del movimento cattolico, è stato senatore (1987-'92) e deputato (1992-'96) prima per la Dc e poi il Ppi. Nel 1958 vinse il concorso per la prima docenza di storia contemporanea in Italia. Insegnò la medesima disciplina nelle università

di Padova, di Roma e di Salerno (di cui è stato rettore). Autore di numerosi saggi di storia sociale e religiosa, e di altrettanti manuali per le scuole medie e superiori, il suo nome è legato alla pubblicazione di saggi su Alcide De Gasperi e alla biografia e diversi epistolari di Luigi Sturzo, con il quale era legato da affettuosa amicizia. Tra le altre sue opere, vanno ricordate la «Storia del movimento cattolico» e la «Storia del Partito Popolare Italiano», pubblicate da Laterza rispettivamente nel 1962 e nel 1966. Dal 1979 al 2009 è stato presidente dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma.

**DE' ROSSI BASTIANO (San Casciano Val di Pesa, circa metà XVI sec.-Firenze, XVII sec.)** - Fu tra i fondatori della Crusca, dove prese il nome d'«Inferigno», e curò la prima e la seconda impressione del Vocabolario (1612 e 1623). Nella «Lettera a Flaminio Manuelli» accusò il Tasso di avere offeso Firenze nel dialogo «Del piacere onesto».



**DE ROBERTIS GIUSEPPE (Matera 1888-Firenze 1963)** - Frequentò gli studi superiori a Firenze, e divenne collaboratore della Voce, che diresse dal dicembre 1914 al 1916, imprimendo alla rivista un carattere più strettamente letterario. Fu redattore di «Pegaso» e di «Pan» e dal 1938 al 1958 tenne la cattedra di letteratura italiana nell'Università di Firenze. Amico di Serra, partecipe dei fermenti di rinnovamento letterario rappresentati dal gruppo dei «vociani», si distinse ben presto come lettore finissimo, particolarmente sensibile agli aspetti stilistici della poesia. Della sua vasta produzione si ricordano soprattutto gli studi su Petrarca, Poliziano, Foscolo, Manzoni, Leopardi e su numerosi poeti e prosatori del Novecento, raccolti in «Saggi. Con una notarella» (1939), «Scrittori del Novecento» (1940), «Saggio sul Leopardi» (1944), «Studi» (1944), «Primi studi manzoniani e altre cose» (1949), «Altro Novecento» (1962) e i postumi «Scritti vociani» (1967) e «Studi II» (1971). Da ricordare ancora la cura delle Opere di Leopardi (1937, e anche il commento ai «Canti» e la scelta dello «Zibaldone»), l'«Apparato critico» nelle «Poesie disperse» di G. Ungaretti (1949) e il carteggio con il poeta, pubblicato nel 1986 a cura del figlio Domenico.

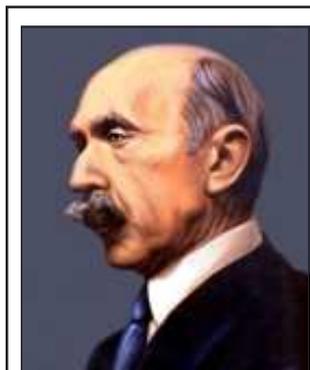
**D'ERAMO LUCE, pseudonimo di Lucette Mangione (Reims [Francia] 1925-Roma 2001)** - Ha collaborato a diversi periodici e riviste: Nuovi argomenti, La Fiera Letteraria, Studi Cattolici, Nuova Antologia, e ai quotidiani il Manifesto, l'Unità e Avvenire. Ha esordito con il romanzo di stampo neorealista («Finché la testa vive», 1962), ma il suo libro più famoso è «Deviazione» (1979), dove rievoca la propria esperienza in un lager nazista. Il libro diventa un best-seller, viene venduto in centinaia di migliaia di copie e tradotto in francese, tedesco e giapponese. Un altro romanzo di successo è «Nucleo zero» (1981), che affronta il tema del terrorismo; il libro viene tradotto in tedesco e spagnolo, e nel 1984 il regista Carlo Lizzani ha tratto il film omonimo. Ma il libro al quale la scrittrice teneva di più è «Partiranno» (1986), un romanzo di ispirazione fantascientifica ma condotto sul piano di un confronto fra una realtà effettiva e una immaginata. Ha scritto anche un saggio su Silone (1971). Ricordiamo inoltre: «Cruciverba politico» (1974), «Ultima luna» (1993), «Si prega di non disturbare» (1995), «Una strana fortuna» (1997), «Io sono un'aliena» (1999), «Racconti quasi di guerra» (1999), «Un'estate difficile» (2001, postumo).



**DE ROSSI GIOVANNI GHERARDO (Roma, 1754-1827)** - Membro della Crusca e dell'Arcadia, direttore dell'Accademia portoghese e poi dell'Accademia reale di Napoli a Roma (1816), scrisse garbate canzonette anacreontiche ispirate al gusto figurativo del momento («Scherzi poetici e pittorici», 1794) o frementi di spiriti giacobini («La democrazia del regno d'amore»). Come commediografo seguì le orme del Goldoni, cercando di portare sulle scene qualche aspetto della vita contemporanea, colto con umore blandamente satirico («Il calzolaio inglese in Roma», «Prima sera dell'opera»). Meno felice fu nella commedia lacrimosa («Il podestà di Bisenzio», «Il soverchiatore»). Si occupò anche di archeologia, e pubblicò una «Memoria sulle belle arti» (1792).



**D'ERRICO EZIO (Agrigento 1892-Roma 1972)** - Ebbe una vita avventurosa e fece numerosi mestieri scrivendo testi teatrali e romanzi gialli e dirigendo giornali e riviste di letteratura popolare. I suoi gialli degli anni Trenta, ambientati a Parigi, rivelano uno scrittore niente affatto corvivo e, anzi, dotato di capacità analitiche che verranno fuori solo più tardi nel teatro. La svolta risale al 1958 con «Tempo di cavallette», a cui hanno fatto seguito altre commedie, riunite poi in «Teatro dell'assurdo» (1968), dove il titolo complessivo è provocatoriamente significativo di un'esperienza teatrale che ha avuto eco più all'estero che in Italia.

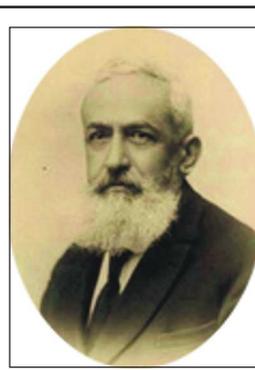


**DE ROBERTO FEDERICO (Napoli 1861-Catania 1927)** - All'età di 20 anni ebbe i primi contatti con il mondo letterario catanese collaborando al «Fanfulla della domenica» e fondando il settimanale «Don Chisciotte», grazie al quale avvicinò Giovanni Verga e Luigi Capuana. Nel 1887 esordì con le poesie di «Encelado», ma i racconti di «La sorte» e i successivi tre volumi di novelle («Documenti umani», 1888; «Processi verbali» e «L'albero della scienza», 1890) attestano come la ricerca di De Roberto si fosse indirizzata subito verso la narrativa: di lì a poco, infatti, nel 1889, pubblicò il suo primo romanzo, «Ermanno Raeli». Trasferitosi a Milano, fu introdotto da Verga negli ambienti letterari: conobbe scrittori scapigliati, giornalisti, musicisti e uomini di teatro, tra i quali Giovanni Camerana, Giuseppe Giacosa, Gerolamo Rovetta, Arrigo Boito, Luigi Albertini. Il romanzo «L'illusione» apparve a Milano nel 1891. Il suo capolavoro, «I viceré», considerato uno dei maggiori romanzi dell'Ottocento italiano, è del 1894, mentre il successivo «Imperio» rimase incompiuto. In quel periodo, con «Spasimo», pubblicato in volume nel 1897, iniziarono a comparire alcuni suoi romanzi d'appendice sul «Corriere della Sera». Nel 1911 vennero raccolti e stampati i racconti di «La messa di nozze», mentre alle collaborazioni al «Corriere» si sostituirono quelle al «Giornale d'Italia». Si recò di frequente a Roma, anche per studiare la vita parlamentare in vista di una ripresa e rielaborazione dell'«Imperio», mentre l'ultima e appartata fase della sua vita si svolse a Catania. Fra le altre opere vanno ricordati il testo teatrale «Il rosario» (1913), la monografia critica «Leopardi» (1898), il volume di estetica «L'arte» (1901).



**DE RUGGIERO GUIDO (Napoli 1888-Roma 1948)** - Docente prima nel magistero di Messina, passò nel 1925 in quello di Roma, e nel 1944 succedette al Carabellese nella cattedra di storia della filosofia della facoltà di lettere romana. Avendo aderito all'idealismo con Giovanni Gentile e Benedetto Croce, la sua rivendicazione dei valori del liberalismo lo rese un esponente di spicco della resistenza al Fascismo nell'ambito intellettuale. Nel 1925 fu tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti, redatto da Benedetto Croce. Venne destituito dall'insegnamento nel 1942, arrestato e liberato solo il 25 luglio 1943. Dopo la caduta del fascismo fu ministro dell'istruzione nel primo gabinetto Bonomi. Autore di numerosi scritti di carattere storico e teoretico, ha legato il suo nome soprattutto alla «Storia della filosofia», in tredici volumi, in cui, sul modello tedesco, volle disegnare la storia del pensiero europeo con grande ampiezza e in prospettiva idealistica. Altre opere: «Storia del liberalismo europeo» (1925), «Filosofi del 1900» (1934).

**DESCALZO GIOVANNI (Sestri Levante, 1902-1951)** - È un rappresentante minore della cosiddetta «linea ligure», considerato un poeta della seconda generazione assieme ad Angelo Barile e Adriano Grande. Per anni, per vivere, ha lavorato come operaio presso la Fabbrica Italiana



**DE SANCTIS GAETANO (Roma, 1870-1957)** - Allievo dell'archeologo Pigorini, degli epigrafisti Halbherr e De Ruggiero e, in particolare, dello storico Beloch, nel 1900 ottenne la cattedra di storia antica nell'università di Torino; da qui passò a Roma nel 1929 quale titolare di storia greca. Due anni dopo dovette lasciare l'insegnamento in seguito al rifiuto di prestare giuramento al regime fascista; nel 1944 fu reintegrato come professore a vita, ricoprendo per un settennio (1947-1954) la carica di presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia italiana e ricevendo nel 1950 la nomina a senatore perpetuo. Della sua fervida attività le opere principali sono: «Per la scienza dell'antichità» (1909); «Atthis» (2ª ed. 1912), storia della Repubblica Ateniese dalle origini a Pericle; «Storia dei Greci» (1939), dagli inizi a Socrate; «Storia dei Romani» (1907-1953), fino al II sec. a.C.; «Pericle» (1944); «Studi di storia della storiografia greca» (1951). Nel 1970 è stata pubblicata postuma l'opera «I ricordi della mia vita». Avversario delle concezioni materialistiche e deterministiche come delle astrattezze prive di documentazione, operò un profondo rivolgimento nella storiografia del mondo antico, introducendovi il concetto che la storia è vita nel suo divenire e nel suo «continuo impulso di superamento» e che lo storico, per narrarla, deve riviverla attraverso tutti gli echi che possono giungere a lui. Le sue opere, illuminate da una profonda esperienza umana, sono infatti caratterizzate sia dall'impiego ragionato e congiunto di tutte le discipline ausiliarie, sia dall'importanza attribuita alle questioni economiche e sociali, studiate parallelamente ai problemi politici, militari, istituzionali e artistici nella prospettiva di una storia totale e unitaria.

Tubi. I suoi versi di «Uligine» (1929), «Risacca» (1933), «Interpretazioni» (1934), «La vana fatica» (1928-1942) hanno comunque un loro carattere personale derivante da una sofferta condizione psicologica di emarginazione. Scrisse anche romanzi, tra i quali «Baciga, il mozzo» (1946) e «Tutti i giorni» (1950). Postume sono uscite un'antologia poe-

tica a cura di A. Grande, «Risacca» (1952), la silloge di poesie «In riva» (1980), «Santuari, vallate e calanche della Liguria Orientale» (2006) e «Giovanni Descalzo - Un poeta fra gli artisti» (2008). La città di Sestri Levante gli ha dedicato il suo lungomare e la scuola media statale.

**DE SANCTIS FRANCESCO SAVERIO (Morra Irpina 1817-Napoli 1883)**

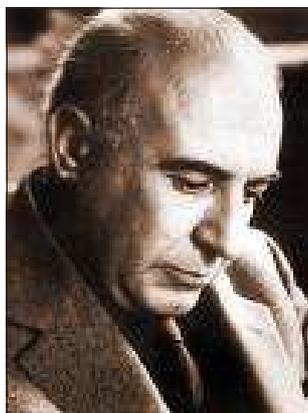
- Nato da una famiglia di piccoli proprietari terrieri. Il padre era dottore in diritto e due zii paterni, uno sacerdote e l'altro medico, vennero esiliati per aver preso parte ad una congiura carbonara del 1820-21. Studiò a Napoli, prima nella scuola di lettere dello zio Carlo e poi presso il purista napoletano Basilio Puoti, del quale divenne in seguito collaboratore. Trascorse un breve soggiorno a Morra, dove iniziò ad insegnare nella scuola dello zio che si era ammalato, il De Sanctis ritornò a Napoli dove, per interessamento dello stesso Puoti, venne nominato professore alla scuola militare preparatoria di San Giovanni a Carbonara (1839-1841) e in seguito al Collegio militare della Nunziatella (1841-1848). Le lezioni di quella che fu chiamata la «prima scuola napoletana» (1838/39-1848) furono raccolte ed edite solamente nel 1926 da Benedetto Croce con il titolo «Teoria e storia della letteratura». Nel maggio del 1848 come membro dell'associazione «Unità d'Italia» diretta dal Settembrini, partecipò con alcuni dei suoi allievi ai moti insurrezionali e in seguito a questa sua iniziativa, nel novembre del 1848 viene sospeso dall'insegnamento e, dal 1850 al 1853, venne incarcerato. Durante il periodo di prigionia il De Sanctis si diede allo studio approfondito di Hegel compiendo lo sforzo di apprendere il tedesco e compiere così la traduzione del «Manuale di una storia generale della poesia e della Logica» di Hegel oltre a cercare di approfondire i motivi mazziniani della propria ideologia. Costretto ad andarsene da Napoli si trasferì a Torino, dove riuscì a svolgere un'intensa attività letteraria. Trovò un incarico di insegnante presso una scuola privata femminile, diede lezioni private, collaborò a vari giornali dell'epoca come «Il Cimento» divenuta in seguito



«Rivista Contemporanea», «Lo Spettatore», «Il Piemonte», «Il Diritto» e iniziò a tenere conferenze e lezioni tra le quali quelle famose su Dante che, per la loro originale impostazione e per l'analisi storica e poetica, gli fecero ottenere, nel 1856, una cattedra di letteratura italiana presso il Politecnico federale di Zurigo. Intanto, con la Liberazione negli anni 60 dell'Italia meridionale, il De Sanctis poté tornare in patria dove portò avanti, contemporaneamente alla sempre fervida attività letteraria, anche l'attività politica. Nel 1860 conobbe Giuseppe Mazzini e, dopo aver interrotto il ciclo di lezioni sulla poesia cavalleresca e entusiasta dell'opera mazziniana, sottoscrisse il manifesto del Partito d'Azione per caldeggiare l'unificazione e per combattere le idee estremiste dei repubblicani. Nel corso degli anni seguenti la sua attività culturale fu sempre fusa o affiancata a quella politica: venne eletto deputato al parlamento nazionale, aderendo alla prospettiva di una collaborazione liberal-democratica, e accettò il ministero della Pubblica Istruzione nei gabinetti Cavour e Ricasoli, per cercare di attuare la difficile opera di fusione tra le amministrazioni scolastiche degli antichi stati. Nel 1865 i suoi studi si concentrarono sulla struttura di una storiografia letteraria che fosse di respiro nazionale, questione che affronterà nei saggi sulle «Storie» letterarie del Cantù in «Rendiconti della R. Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli», e sul Settembrini, «Settembrini e i suoi critici». Nel frattempo stava già lavorando a una «Storia della letteratura italiana» che, nata come testo scolastico, si sviluppò assai presto in un'opera di ampia e complessa portata. L'opera fu considerata il suo capolavoro critico in cui ricostruisce in modo mirabile lo sfondo storico critico-civile dal quale nacquero i capolavori della letteratura italiana.

**DESSÌ GIUSEPPE (Vallacido [CA] 1909-Roma 1977)**

Si ritirò dalle scuole regolari, ma scoprì dietro un muro della casa del nonno la biblioteca lasciata da un prozio giacobino (che i parenti avevano prudentemente murato alla sua morte). Il ritorno del padre al paese natale e l'affetto del genitore lo spinsero a ritornare agli studi, dove conobbe Delio Cantimori, che insegnava storia e filosofia, che lo sostenne e lo incoraggiò a continuare gli studi all'Università di Pisa. Dopo la laurea, frequentò il gruppo raccolto attorno alla rivista «Letteratura». Intraprese la carriera di insegnante, fu in varie città italiane. Divenne poi ispettore del Ministero della Pubblica Istruzione. Esordì come scrittore nel 1939 con «La sposa in città», raccolta di racconti. Tra essi, «La città rotonda» scritto nel 1930. Protagonisti dei suoi racconti come di tutta la narrativa di Dessì è la Sardegna. Il suo primo romanzo pubblicato fu «San Silvano» (1939);



seguono poi «Michele Boschino» (1942), la raccolta di racconti «Racconti vecchi e nuovi» (1945), «L'isola dell'angelo» (1949), «La frana» (1950), «I passerii» (1953), «La ballerina di carta» (1957), «Racconti drammatici» (1959) e «Il disertore» (1959). Ha prodotto anche opere teatrali, sviluppate dai suoi racconti. Il suo primo dramma, «La giustizia» fu diffuso dalla BBC inglese e poi dalla RAI, prima di essere incluso nei «Racconti drammatici» insieme a «Qui non c'è guerra» (riduzione teatrale de «I passerii»). Il secondo canale della RAI, il giorno della sua inaugurazione (4 novembre 1961), mise in onda l'atto unico «La trincea». La versione drammatica del racconto «La frana» è «L'uomo al punto» (1960), mentre «Eleonora d'Arborea» (1964) è dedicato alla giudichessa sarda che nel Trecento animò la resistenza dell'isola contro gli Aragonesi. Nel 1972, pubblicò «Paese d'ombre», che ebbe in quell'anno il premio Strega.



**DE STEFANI ALESSANDRO (Civiale del Friuli 1891-Roma 1970)** - Scrittore, drammaturgo e giornalista, collaboratore di numerosi periodici e quotidiani, scrisse romanzi leggeri e soprattutto innumerevoli commedie. Dei libri da lui pubblicati si ricordano: «Il calzolaio di Messina» (1925), «I capricci di Susanna» (1932), «L'urlo» (1935), «Gente come me» (1940), «Il grande attore» (1953), «Il curioso impertinente» (1954), «Noi due» (1956). Ispirandosi alla vita siciliana, scrisse il romanzo «La vigna di uve nere» (1953), storia di un tragico amore incestuoso tra fratelli, in ambiente contadino; «Gli affatturati» (1955), tre romanzi brevi d'intonazione tragicomica, ambientati nell'alta borghesia; «Passione di Rosa» (1958), romanzo d'amore svolto tra Sicilia e California; «Viaggio di una sconosciuta» (1963), raccolta di sedici racconti di sapore isolano. Nel 1971 pubblicò il romanzo «La signora di Cariddi», in cui si fondono ironia e un crudo verismo, e nel 1985 «La stella Assenzio».

**DE TITTA CESARE (Sant'Eusanio del Sangro [CH], 1862-1933)** - Autore di delicate poesie dialettali («Canzoni abruzzesi», 1919; «Nuove canzoni abruzzesi», 1923), tradusse in abruzzese «La figlia di Iorio» e in latino le «Elegie romane» di D'Annunzio. Compose e tradusse anche poesie in latino.

**DETTORE UGO (Bologna 1905-Santa Margherita Ligure 1992)** - Collaboratore della casa editrice Bompiani sin dal 1931, ideò il progetto per una opera enciclopedica sulle opere della letteratura mondiale che vide la luce con il titolo «Dizionario letterario Bompiani delle opere e dei personaggi di tutti i tempi e di tutte le letterature a partire dal 1947», con numerosi riedizioni, anche in formato digitale. I suoi romanzi e racconti giovanili sono tipici degli anni Trenta in cui uscirono: «L'aureola grigia» (1930), «Quartiere Vittoria» (1935), «Nel nostro cuore» (1939), e proprio per questa ragione «Quartiere Vittoria» è stato ristampato nel 1982, mentre è rimasto ai margini della narrativa attuale «La grande diga» del 1959. Lavorò nel giornalismo e tradusse numerose opere di autori classici dal francese e dall'inglese.

**DE VIRGILI PASQUALE (Chieti 1810-Trani 1876)** - Poeta e drammaturgo, scrisse liriche, poemetti romantici e drammi nello stile di Victor Hugo («Masaniello», «I Vespri Siciliani», ecc.). Tradusse Schiller, Byron e altri poeti del tempo. Fu uno dei massimi poeti esponenti a rappresentare la poesia di matrice romantica sui temi e motivi cari al byronismo italiano. Scrisse alcuni poemi incentrati sull'esaltazione dell'energia umana, la rivolta dell'uomo contro la società. Nel 1835 fondò la rivista letteraria «Filologia abruzzese», che in seguito assunse il nome di «Giornale abruzzese di scienze lettere e arti».



**DEVOTO GIACOMO (Genova 1897-Firenze 1974)** - Fu professore di glottologia nelle università di Cagliari, di Padova, di Firenze, e si interessò soprattutto di linguistica indoeuropea e italiana («Gli antichi Italici», 1931; «Storia della lingua di Roma», 1940; «Tabulae Iguvinae», 1947; «Origini indoeuropee», 1962). Alla storia della nostra lingua dedicò «Profilo di storia linguistica italiana» (1953), l'«Avviamento alla etimologia italiana» (1968) e, soprattutto, il suo libro più famoso, «Il linguaggio d'Italia» (1974). Dall'esperienza linguistica derivò un suo originale metodo di applicazione alle opere letterarie per stabilire il valore delle scelte espressive degli autori da lui studiati in «Studi di stilistica» (1950) e «Nuovi studi di stilistica» (1962). Ma devono anche essere ricordati la sua partecipazione alla vita

sociale e i suoi interventi sul piano della morale e del costume raccolti in «Civiltà di parole» (1966-1969, 2 voll.). Diresse la rivista «Lingua nostra» e insieme a G. C. Oli preparò un fortunato «Dizionario della lingua italiana» (1971). Postumo è apparso «Itinerario stilistico» (1975).

**DI BELLA FRANCO (Milano, 1927-1997)** - Dopo aver lavorato, nell'immediato dopoguerra, ai quotidiani «Italia del Popolo», «Tempo» e «Patria», nel 1951 venne chiamato al «Corriere della Sera», di cui divenne nel 1963 capocronista e quindi, nel 1974, vicedirettore. Passato nel 1976 a dirigere «Il Resto del Carlino», è stato richiamato al «Corriere» nel 1977 per sostituire alla direzione Piero Ottone. Si è dimesso nel giugno 1981 in seguito allo scoppio dello scandalo della P2. In «Corriere segreto» (1982) ha raccontato la sua esperienza al giornale milanese. Nel 1961 ha pubblicato una «Storia della tortura».

**DI CIAULA TOMMASO (Adelfia [BA], 1941)** - Appartenente alla cosiddetta «Letteratura selvaggia» manifestatasi dopo il 1968, ha scritto un romanzo, «Tuta blu» (1978), che ha per tema la vita di fabbrica rappresentata volutamente in maniera descrittiva e documentaria, senza alcuna mediazione letteraria. Ricordiamo inoltre: «L'odore della pioggia» (1980), le poesie de «Il cielo, le spine, la pietra» (1995) e «Gratta e scopri. La verità sul divario Nord/Sud» (1996).

**DI CIONE DEL FRATE BINDO (dati anagrafici di incerta provenienza)** - A suo nome sopravvive una sola canzone, nella quale Roma, rimpiangendo il suo passato glorioso e lamentando lo stato di decadenza in cui versa, auspica la creazione di un regno autonomo all'interno del-

**DI COSTANZO ANGELO (Napoli, 1507 circa-1591)**

- Di nobile famiglia, si dedicò agli studi e fu membro di numerose accademie. Ebbe importanti incarichi nella sua città. Nel 1540 fu bandito dal Viceré di Napoli Don Pedro de Toledo e si rifugiò nel suo feudo di Cantalupo nel Sannio; ritornò a Napoli nel 1549, e nel 1589 fu uno dei sei membri della magistratura napoletana. Scrisse versi latini e italiani, soprattutto dei sonetti, secondo il modello petrarchista del Bembo, molto lodati dai contemporanei per il loro carattere concettoso e ricercato e per la perfezione formale; piacquero pertanto sia ai marinisti del XVII secolo che agli arcadi del secolo successivo. I contemporanei considerarono Angelo Di Costanzo, assieme a Giovanni Della Casa, l'inventore dell'enjambement. L'opera è stata più volte ristampata nel XVIII secolo, soprattutto in una edizione curata da Antonio Federico Seghezzi in cui le sue «Rime» di carattere epigrammatico erano associate a quelle di Galeazzo di Tarsia e di Pirro Schettini. Compilò una «Istoria del regno di Napoli» in venti libri, in cui tratta il periodo dal 1250 (anno della morte di Federico II) al 1486 (anno della partecipi-pazione alla guerra nel Ducato di Milano da parte di Ferdinando I di Napoli). I primi otto libri furono stampati a Napoli nel 1572; l'opera completa a L'Aquila nel 1581. L'opera, iniziata come reazione al «Compendio» di Pandolfo Collenuccio, è caratterizzata dalla rappresentazione affettuosa dei governanti napoletani, sia angioini che aragonesi, rappresentate come nobili figure plutarchiane.



l'impero. Dell'autore non conosciamo altro, oltre al fatto che fu scelto dall'imperatore Carlo IV come suo «famigliare» durante il soggiorno a Siena nel 1355.



**DI FALCO LAURA, pseudonimo di Laura Anna Lucia Carpinteri (Canicattini Bagni [SR], 1910-1997)** - Collaboratrice del «Mondo» di Pannunzio e di altri giornali, ha esordito con il romanzo «Paura del giorno» (1954), elogiato anche da Montale. Sono seguiti altri romanzi («Una donna disponibile», 1959; «Tre carte da gioco», 1962; «Le tre mogli», 1967; «Miracolo d'estate», 1971; «L'inferriata», 1976; «Piazza delle quattro vie», 1982, «La spiaggia di sabbia nera», 1991), fondati su immagini della Sicilia in un clima misterioso e quasi allucinato. Dagli anni Cinquanta si esprime anche come pittrice (in particolare di nature morte) e nel 2006 la Fondazione Dante Alighieri organizza un'esposizione di cinquantaquattro opere.

**DI GIOVANNI ALESSIO (Valplatanì [AG] 1872-Palermo 1946)** - Figlio del folclorista Gaetano (1831-1912), è autore di un delicato poemetto su san Francesco «Lu puvireddu amurusu» (1907), di una fine novella «La mmorti di lu patriarca» (1920), di drammi e versi dialettali.

**DI GUIDO DONATI ALESSIO (dati anagrafici di incerta provenienza)** - Fiorentino, vissuto nella seconda metà del secolo XIV. Non si sa nulla di lui. I suoi componimenti (ballate e madrigali) si distinguono per la grazia e l'eleganza.



**DI GIACOMO SALVATORE (Napoli, 1860-1934)** - Poeta dialettale, scrittore e drammaturgo, è entrato giovanissimo nel giornalismo. Collaborò a numerosi giornali e riviste, divenne bibliotecario della Lucchesi-Palli, una sezione della Biblioteca nazionale. È autore di alcune raccolte di novelle («Novelle napoletane», 1914; «L'ignoto», 1920) e di numerosissime poesie («Sonetti», 1884; «Ariette e sunette», 1898; «Canzoni e ariette nove», 1916), alcune delle quali, musicate, sono entrate nel repertorio classico della canzone napoletana; l'edizione definitiva delle «Poesie» è del 1927. Scrisse inoltre opere di storia e di erudizione sul Settecento napoletano («Storia del teatro di San Carlino», 1891; «Celebrità napoletane», 1896; «Luci e ombre napoletane», 1914) e numerose e celebri opere teatrali: «'O voto» (1889), «A San Francisco» (1896), «'O mese mariano» (1898), «Assunta Spina» (1909). In tutta la sua opera traspare l'amore che egli ebbe per la storia e l'aneddotica di Napoli, e soprattutto per la folla pittoresca e insieme malinconica dei suoi più umili abitanti; la contemplazione di questa realtà lo fa cadere talvolta nei toni sentimentali o melodrammatici, ma nelle sue opere migliori raggiunge quella musicalità ricca e dolce che è una delle doti più alte della sua poesia. Insieme ad Ernesto Murolo, Libero Bovio e E. A. Mario è stato un artefice della cosiddetta epoca d'oro della canzone napoletana. Nel 1924 fu proposto per la nomina a senatore, ma per qualche motivo burocratico non se ne fece nulla; fu poi nominato nel 1929 accademico d'Italia.



**DI LASCIA MARIATERESA (Rocchetta Sant'Antonio [FG] 1954-Roma 1994)** - Si dedicò all'attività politica fin da giovane aderendo al partito radicale di cui, nel 1982, ricoprì la carica di vicesegretaria. Deputata nella nona legislatura, si batté per l'abolizione della pena di morte nel mondo. L'interesse per la scrittura narrativa risale alla fine degli anni Ottanta. Nel 1992 scrisse il suo primo racconto, «Compleanno», pubblicato da Stampa Alternativa Millelire e vinse un concorso organizzato da Agorà. Ma il suo impegno maggiore è il romanzo «Passaggio in ombra», pubblicato postumo da Feltrinelli nel 1995 e vincitore nello stesso anno del Premio Strega. La vicenda, ambientata in un paese del Sud, è suddivisa in due parti, intitolate «L'audacia» e «Il silenzio». Nel 1988 Di Lascia aveva scritto il romanzo «La coda della lucertola», che all'epoca non volle pubblicare. Negli ultimi tempi stava lavorando alla stesura di un nuovo romanzo, «Le relazioni sentimentali», rimasto incompiuto.

**DI MEGLIO ANTONIO (Firenze, 1384-1448)** - Rimatore fiorentino, cavaliere della Repubblica Fiorentina, ricoprì l'ufficio di araldo della Signoria, tra le cui mansioni era anche la capacità di compilare versi d'occasione o di intrattenimento. Oltre a numerose canzoni politiche scrisse rime d'amore, su commissione, e tenzoni burlesche. Sua è anche una «Rappresentazione del di del giudizio», rielaborata successivamente da Feo Belcari.

**DIODORO SICULO (Agirio [Sicilia], 80 a.C.-20 a.C.)** - Storico greco, fu contemporaneo di Giulio Cesare e Augusto. Viaggiò in Asia e in Europa e visse a lungo a Roma, raccogliendo materiale per la sua «Biblioteca», in quaranta libri, uno dei primi esempi di storia universale, dai tempi più antichi fino alla guerra di Cesare in Gallia nel 54 a.C. Della sua immensa opera, di impostazione stoica, sono sopravvissuti integri i libri dal I al V e dal XX al XXX; altri sono andati perduti, altri ancora sono pervenuti in frammenti.



**DI GIOVANNI DOMENICO, detto il Burchiello (Firenze 1404-Roma 1449)** - È il poeta toscano più significativo della prima metà del Quattrocento. I suoi sonetti, cosiddetti alla burchia sono un guazzabuglio di parole, senza alcun nesso apparente, con effetti comici e stralunati. Il gioco verbale è reso da

un linguaggio teso e volutamente teatrale che fa ampio uso della metonimia, della sostituzione, del paradosso e dell'inversione, per creare un effetto ilare o denigratorio; sono satire beffarde indirizzate contro la cultura letteraria petrarchesca o descrizioni della vita miseranda che conduceva. La sua maniera trovò numerosi imitatori. Esercì la professione di barbiere e la sua bottega fu frequentata da un circolo di letterati e artisti (tra i quali si ricordi almeno Leon Battista Alberti), nonché da politici che si opponevano allo strapotere mediceo; per questo nel 1434 fu costretto all'esilio da Cosimo il Vecchio. Fu esule a Siena, dove fu imprigionato più volte per debiti e altri reati comuni. Nel 1445 si trasferì a Roma, dove morì in miseria.



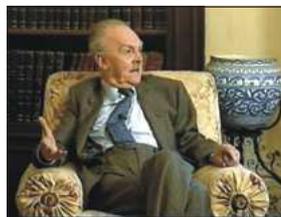
**DIONIGI DI ALICARNASSO (Grecia 60 a.C. circa-7 a.C.)** - Storico e retore visse a Roma all'epoca di Augusto. Alcune sue opere di retorica, tra cui «Sulla disposizione delle parole» e «Sugli antichi oratori», sono pervenute fino a noi. È noto soprattutto come autore delle «Antichità romane», una storia di Roma fino al 264 a.C., compilata basandosi sugli annalisti romani. Dei venti libri che in origine costituivano l'opera, solo dieci ci sono pervenuti completi; dei rimanenti ci restano alcuni frammenti o riassunti di autori successivi. Sebbene non autorevole in base ai criteri moderni, la storia di Dionigi dà tuttavia testimonianza di un periodo sul quale rimane ben poco materiale scritto.

no l'opera, solo dieci ci sono pervenuti completi; dei rimanenti ci restano alcuni frammenti o riassunti di autori successivi. Sebbene non autorevole in base ai criteri moderni, la storia di Dionigi dà tuttavia testimonianza di un periodo sul quale rimane ben poco materiale scritto.



**DIODATA SALUZZO ROERO (Torino 1774-1840)** - Trasferì temi e atmosfere della poesia europea nelle forme e nei metri della poesia italiana settecentesca, attestandosi come una degli ultimi rappresentanti della moda ossianesca. Scrisse la sua prima collezione di versi a soli ventidue anni e riscosse subito un grande successo. La sua incredibile abilità nel comporre, in diversi stili poetici e metriche, unita alla sua sconfinata cultura, in una società in cui le donne venivano educate solo al canto e al disegno, la fecero acclamare come una nuova Saffo. Fu suo padre, il conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Montesignio, ad incoraggiarla nelle sue espressioni letterarie, spingendola a pubblicare i suoi lavori. Nel 1795 divenne membro dell'Accademia dell'Arcadia e, dopo l'uscita delle sue collezioni di versi, fu accolta in molte altre accademie italiane. Nel 1802 divenne la prima donna ad essere ammessa all'Accademia delle Scienze di Torino. Pubblicò moltissime opere, di cui la più estesa è la sua collezione di «Versi», in quattro volumi, edita nel 1816-17. Uscirono poi «Ipazia» (1827) e «Novelle» (1830).

La sua incredibile abilità nel comporre, in diversi stili poetici e metriche, unita alla sua sconfinata cultura, in una società in cui le donne venivano educate solo al canto e al disegno, la fecero acclamare come una nuova Saffo. Fu suo padre, il conte Giuseppe Angelo Saluzzo di Montesignio, ad incoraggiarla nelle sue espressioni letterarie, spingendola a pubblicare i suoi lavori. Nel 1795 divenne membro dell'Accademia dell'Arcadia e, dopo l'uscita delle sue collezioni di versi, fu accolta in molte altre accademie italiane. Nel 1802 divenne la prima donna ad essere ammessa all'Accademia delle Scienze di Torino. Pubblicò moltissime opere, di cui la più estesa è la sua collezione di «Versi», in quattro volumi, edita nel 1816-17. Uscirono poi «Ipazia» (1827) e «Novelle» (1830).



**DIONISOTTI CARLO (Torino 1908-Londra 1998)** - Scolaro di Vittorio Cian, condirettore di «Italia medioevale e umanistica», fu segretario di redazione del «Giornale storico della letteratura italiana», pubblicando importanti studi su quella rivista e compilandone gli «Indici» dal

1883 al 1932. Dal 1949 al 1970 fu professore di letteratura italiana al Bedford College di Londra. Si dedicò soprattutto alla letteratura del Rinascimento; fondamentali le sue edizioni del Bembo e le ricerche su questo autore; le raccolte di saggi «Geografia e storia della letteratura italiana» (1967) e «Gli umanisti e il volgare fra Quattro e Cinquecento» (1968); il volume su Machiavelli, «Machiavellerie» (1980). Ai classici più vicini dell'Ottocento, Foscolo, Leopardi, Manzoni, dedicò «Appun-



**DI PERS CIRO (Castello di Pers 1599-San Daniele del Friuli 1663)** - Discendente da una nobile famiglia friulana. Durante i suoi studi di lettere e filosofia, che concluse a Bologna nel 1618, entrò in relazione con Claudio Achillini, esponente della lirica marinista. Dopo una bruciante delusione amorosa, dovuta al fatto che non riuscì a sposare la cugina Taddea di Colloredo, lo indusse a entrare a far parte dell'Ordine gerosolimitano dei Cavalieri di Malta e dal 1627 al 1629 partecipò a una spedizione contro i turchi. In seguito non si allontanò dal castello di Pers, se non per frequentare a Venezia le riunioni dell'Accademia degli Incogniti. Le sue opere furono pubblicate dopo la morte e comprendono la tragedia «L'umiltà essaltata o vero Ester Regina» (1664), la «Relazione sulla Patria del Friuli» (1676); le «Notizie storiche sulle nobili famiglie friulane di Varmo e di Pers» (1875) e, dotate di particolare valore, le «Poesie» (1666), raccolta di rime di gusto marinista in cui l'esuberanza formale e le arguzie del concettismo diventano strumento d'espressione di una malinconica e a volte dolorosa riflessione sulla vanità dell'esistenza.

lo indusse a entrare a far parte dell'Ordine gerosolimitano dei Cavalieri di Malta e dal 1627 al 1629 partecipò a una spedizione contro i turchi. In seguito non si allontanò dal castello di Pers, se non per frequentare a Venezia le riunioni dell'Accademia degli Incogniti. Le sue opere furono pubblicate dopo la morte e comprendono la tragedia «L'umiltà essaltata o vero Ester Regina» (1664), la «Relazione sulla Patria del Friuli» (1676); le «Notizie storiche sulle nobili famiglie friulane di Varmo e di Pers» (1875) e, dotate di particolare valore, le «Poesie» (1666), raccolta di rime di gusto marinista in cui l'esuberanza formale e le arguzie del concettismo diventano strumento d'espressione di una malinconica e a volte dolorosa riflessione sulla vanità dell'esistenza.

**DI TARSIA GALEAZZO (Napoli 1520 circa-Belmonte Calabro [CS] 1553).**

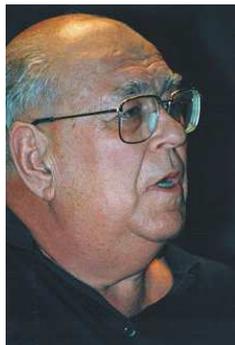
La più alta espressione letteraria del Tirreno Cosentino è ravvisabile senz'altro in Galeazzo di Tarsia. Divenuto barone di Belmonte a 10 anni, dopo la morte del padre, fu avviato dai parenti agli studi umanistici nella Cosenza di Parrasio, di Coriolano Martirano e di Francesco Franchini. In quell'ambiente dovette assumere gli umori d'una poetica volta al petrarchismo, cui seppe però dare un'impronta personale forgiandosi uno stile aspro e stringato. Tema centrale di tutte le sue «Rime» fu l'amore: inteso come forza universale che sola informa l'esistenza. Un amore che Galeazzo sperimentò, a 18 anni, sotto specie d'ideale, frequentando il cenacolo di Vittoria Colonna a Napoli. A 23 anni si sposò con Camilla Carafa, una donna che lo preservò dagli eccessi del suo temperamento. Ma asserragliato nel castello di Belmonte e capeggiando una masnada che contava pure i suoi fratelli, Cola Francesco e Tiberio, esercitò la sua autorità con prepotenza, tanto che a causa delle



violenze e dei soprusi verso i suoi sudditi, nel 1547 fu processato alla Corte della Vicaria, rinchiuso nelle carceri di Castel Capuano e condannato alla perdita delle prerogative feudali. Mentre era in prigione sua moglie moriva prematura nel castello di Belmonte. Graziato dal Viceré Don Pedro de Toledo partecipò a una spedizione contro Siena ad una guerra in favore degli Asburgo. Ma fatto ritorno in Calabria, nel 1553, fu assassinato a Belmonte in un agguato tesogli forse da due vittime delle sue tante efferatezze. Un delitto che ancora oggi rimane oscuro; come oscura appare la personalità d'un uomo, che riusciva ad essere insieme eletto e sanguinario. Durante il periodo di detenzione scrisse il suo Canzoniere di matrice petrarchesca e bembesca, e compose le rime d'amore per Vittoria Colonna e di rimpianto per la moglie Camilla Carafa, con accenti di commozione delicata e sincera. I versi politici mostrano una viva partecipazione per le sorti di Napoli e dell'Italia.

ti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri» (1988, premio Viareggio 1989 per la saggistica). Ma la sua opera fondamentale sul piano metodologico rimane «Geografia e storia della letteratura italiana» (1967). Membro dell'Accademia dei Lincei dal 1964, nel 1982 gli venne assegnato il premio Feltrinelli, nel 1991 il premio della presidenza del consiglio per la sua promozione culturale dell'Italia all'estero e nel 1995 il premio Grinzane Cavour.

**DI VANNOZZO FRANCESCO (Padova 1340 circa-Milano 1389)** - Poeta cortigiano, peregrinò in varie città padane: Verona, Padova, Venezia e Milano, dove morì. Dopo questa data non conosciamo più nulla di lui. La polemica contro l'avarizia, l'elogio dei costumi del passato e la polemica antitirannica sono i temi prevalenti nei suoi versi. Nella poesia amorosa subì invece l'influenza di Francesco Petrarca.



**DOLCI DANILO (Sesana [Slovenia] 1924-Trappeto 1997)** - Sociologo e scrittore, si è dedicato all'attività di educatore nel villaggio di Nomadelfia di don Zeno Saltini, si recò in Sicilia nel 1952, prima a Trappeto, successivamente a Partinico (1954), dove ha svolto opera di riforma sociale. Ha cercato di richiamare l'attenzione del potere politico e dell'opinione pubblica non solo italiana sulle miserevoli condizioni sociali delle zone depresse dell'Italia, attraverso manifestazioni di varia ispirazione, dallo sciopero della fame all'occupazione delle terre. Questa attività gli ha valso nel 1959 il premio Lenin per la pace. Tra le sue numerose opere di saggista e di poeta ricordiamo le principali: «Banditi a Partinico» (1955), «Inchiesta a Palermo» (1959), «Spreco» (1960), «Conversazioni» (1962), «Chissà se i pesci piangono» (1973) tra i saggi; «Poesie» (1956), «Poema umano» (1974), «Il Dio delle zecche» (1976), «Creatura di creature» (1979), tra i volumi di versi. Ha pubblicato inoltre: «Dal trasmettere al comunicare» (1988), «La struttura maieutica e l'evolerci» (1996), «Nessi fra esperienza etica e politica» (1993), «Comunicare, legge della vita» (1997), «Una rivoluzione nonviolenta» (2007).

**DOLFIN GIOVANNI (Venezia 1617-Udine 1699)** - Seguì la carriera ecclesiastica e fu cardinale e patriarca di Aquileia. Compose quattro tragedie: «Cleopatra», «Lucrezia», «Creso», «Medoro», ristampate a Padova nel 1733 con un «dialogo apologetico». Fu autore anche di poesie, di riflessioni su Tacito e Sallustio e di dieci dialoghi in prosa d'argomento scientifico, di cui uno solo dedicato all'astronomia.

**DOMENICHI LORENZO (Piacenza 1514 circa-Pisa 1564)** - Uomo dalla vita avventurosa e di pochi scrupoli, lavorò a Venezia per l'editore Giolito e a Firenze per il Torrentino, preparando raccolte di rime, curando edizioni, rifacendo i lavori altrui (riscrisse l'«Orlando innamorato»), compilando una raccolta di «Facezie e motti arguti» (per la quale si valse del «Bel libretto» del Poliziano) e una «Historia varia», derivata in parte dal Panormita. Di suo scrisse sonetti, capitoli e commedie.



**DONADONI EUGENIO (Adrara San Martino [BG] 1870-Milano 1924)** - Ebbe una giovinezza disagiata, che valse a indurire la sua tempra morale. Solo nel 1905 ottenne una cattedra stabile di liceo a Palermo; incaricato di letteratura italiana all'università di Messina dal 1916 al 1920, fu poi professore di ruolo in quella di Pisa. Meglio che nei versi dei «Superstiti» (1909) e di «Romilde» (1912) e nel romanzo «Il sudario» (1916), il suo temperamento ro-

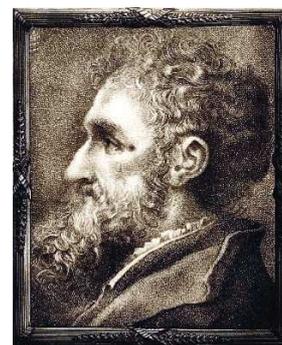


**DOLCE LUDOVICO (Venezia, 1508-1568)** - Appartenente a una famiglia della piccola nobiltà, si perfezionò nelle lettere a Padova. Rappresenta la tipica figura del poligrafo cinquecentesco, la cui opera multiforme si spiega con la produzione della nascente editoria. Fu precettore e lavorò per il tipografo Giolito de' Ferrari, tradusse l'«Arte poetica» di Orazio e opere greche derivandole dalla loro versione latina, compose versi, scrisse commenti (al «Decamerone» di Giovanni Boccaccio e all'«Orlando furioso» di Ludovico Ariosto) e trattati (come quello «Delle qualità, diversità e proprietà dei colori»). Da ricordare sono le «Osservazioni sulla volgare lingua», per il buon senso pratico e la competenza con cui cercò di risolvere la questione della lingua, e le cinque commedie, tra cui «Il ragazzo» che segnò un preciso avanzamento moderno nella finzione scenica.



**DOMINICI GIOVANNI (Firenze 1356-Buda 1419)** - Fu frate domenicano. Abilissimo nella predicazione, ebbe vari incarichi all'interno dell'Ordine. Fondò conventi di stretta osservanza del suo ordine a Venezia (1391) e a Fiesole (1406) e il convento del Corpus Domini a Venezia per le suore domenicane di stretta osservanza. Cardinale e Vescovo di Ragusa, prese posizione contro gli studi di tipo umanistico. Autore della «Regola del governo di cura familiare» e del celebre trattato «Lucula noctis», contro la poesia pagana e contro il recupero e la difesa della poesia classica. Poeta e scrittore scrisse numerosi inni in vernacolo e laudi. Tra il 1400 e il 1405 scrisse in quattro libri l'opera pedagogica «Regole del governo di cura familiare» A lui è attribuita la laude «Di, Maria dolce, con quanto disio».

**DONI ANTON FRANCESCO (Firenze 1513-Monselice [PA] 1574)** -



Figlio di un rigattiere, cercò dapprima, senza vocazione, di farsi frate servita, ma nel 1540 abbandonò il convento fiorentino dell'Annunciata e prese a girovagare per diverse regioni e città italiane, tra cui Genova, Pavia, Milano, Roma, Piacenza, sempre alla ricerca di nuovi mecenati e signori cui prestare opera di precettore o segretario. Irrequieto e bizzarro, sospettoso e facile alle polemiche, a Venezia sembrò trovare l'ambiente a lui più confacente. Là tentò di fare fortuna diventando tipografo-editore. Con la «Libreria prima» (1550) e la «Libreria seconda» (1558) produsse un repertorio bibliografico ragionato sulle opere volgari in circolazione, ma i suoi lavori migliori furono quelli in cui mescolava dialoghi fantasiosi, osservazioni e giudizi sulla letteratura, sull'arte, sulla vita morale, con le chiacchiere e le facezie paradossali, come nella Zucca, scritta nel 1565, quando viveva sui colli Euganei.

mantico e il suo alto sentimento della poesia si espressero negli scritti critici (tra i quali ricordiamo in particolare «L'anima e la parola», 1915); in questi studi prevalentemente poeti nei quali, come amava dire, riconosceva una «parola d'anima». Per le monografie sul Foscolo (1910), sul Fogazzaro (1913), sul Tasso (1920) e per i vari saggi danteschi, manzoniani e leopardiani il Donadoni resta uno dei maggiori critici postrociani.

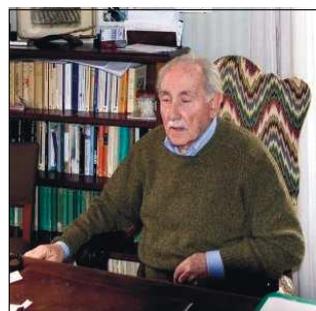
**DONATI FORESE (Firenze, 1250 circa-1296)** - Fratello di Corso e Piccarda, scambiò con Dante, forse fra il 1293 e il 1296, una tenzone di sonetti di ingiuria violenta e plebea che, al di là delle possibili ma ipotetiche ragioni personali, appaiono legati strettamente ai modi del genere burlesco e segnano, per il certamente più abile Dante, una interessante tappa di sperimentazione tecnica. Dante lo raffigura nel «Purgatorio» (XXIII-XXIV) tra i golosi, con una sorta di palinodia vibrante di amichevole affetto.

**DONATO DEGLI ALBANZANI (Pratovecchio 1328 circa-Ferrara 1411)** - Maestro di grammatica e retorica a Ravenna, Venezia e Ferrara, fu legato da amicizia al Boccaccio e al Petrarca, che gli dedicarono rispettivamente il «Bucolicum carmen» e il «De sui ipsius et multorum aliorum ignorantia». Volgarizzò il «De viris illustribus» petrarchesco e il «De claris mulieribus» del Boccaccio.

**DONATO ELIO (dati anagrafici di incerta provenienza)** - Nato nel IV secolo d.C. Grammatico latino, annoverò san Gerolamo tra i propri allievi. È noto soprattutto come autore dell'«Ars Grammatica», che costituì uno dei più autorevoli strumenti di studio della lingua latina durante tutto il Medioevo. Scrisse anche un commento a Terenzio e uno a Virgilio, che riteneva maestro di ogni dottrina, creando un modello interpretativo di tipo allegorico che ebbe grande fortuna fino a Dante.

**DONATO GIAMBATTISTA (Venezia, 1536-?)** - Ebbe una vita errabonda, durante la quale fece un gran numero di mestieri. Scrisse nel dialetto friulano di Gruaro, ma anche in tanti altri dialetti, oltre che in italiano e in latino.

**DONDI DALL'OROLOGIO GIOVANNI (Padova 1318-Genova 1389)** - Fu soprattutto matematico e astronomo, e costruì un orologio che è ritenuto uno dei risultati più alti della meccanica medievale. La sua produzione poetica è limitata sia quantitativamente sia qualitativamente.



**DONI RODOLFO (Pistoia, 1919-Firenze 2011)** - Aveva partecipato alla Resistenza, poi si era impegnato come animatore di movimenti culturali di ispirazione cattolica. Narratore e saggista, aveva pubblicato romanzi che si fondano sulle sue esperienze religiose e politiche e che oscillano tra la memorialistica di guerra rivissuta con vivo senso etico. Le sue opere sono state tradotte all'estero e ridotte per le scuole; fra le più note figurano: «Sezione Santo Spirito» (1959), «Muro d'ombra» (1974), «Servo inutile» (1982), «La doppia vita» (1980) definito dalla critica il suo romanzo maggiore, «Le grandi domande» (1987), «Un filo di voce» (1993), «Il Presidente e il filosofo» (1995), «Dialogo sull'alidilà» (1997), dedicato al quarto figlio, Lorenzo, perito in un incidente stradale a ventidue anni mentre andava a Taizé presso la comunità di Frère Roger, «La fatica della storia» (1998). Ha pubblicato inoltre: «Faccia a faccia», 1964; «Passaggio del fronte» (1971), la rappresentazione dall'interno del mondo democristiano, «Sezione Santo Spirito» (1958), «Fuori gioco» (1962); «La provocazione» (1967), «I numeri» (1969), «Se no, no» (1978), «Le

strade della città» (1973), «Giorno segreto» (1976), «Ultimatum alla coscienza» (1979), «Servo inutile» (1982), «La città sul monte» (1983), «Colloquio con Lorenzo» (1993), «La vita aperta. Romanzo di un'epoca» (1995). Nel 1974 vince il Premio Campiello con il volume «Muro d'ombra».

**DORIA GINO (Napoli, 1888-1975)** - Apprezzato giornalista prima del fascismo, visse durante la dittatura in stretto rapporto di familiarità con Benedetto Croce coltivando studi storici. Il gusto per l'erudizione si riscontra nelle opere narrative («Sogno di un bibliofilo», 1944) e meglio nei saggi («Storia di Napoli», 1933; «Croce e Di Giacomo», 1954; «Gioacchino Murat», 1966; «Vecchio mondo e nuovo mondo», 1966; «Storia di una capitale», 1968).

**DOTTI BARTOLOMEO (Valcamonica 1649-Venezia 1713)** - Poeta satirico, per il suo spirito caustico subì nel 1692 il carcere e, per lo stesso motivo, morì pugnalato da nemici personali. Ebbe una vita molto avventurosa, pubblicò le rime a Venezia nel 1689. Sono note le sue «Satire», pubblicate in due edizioni postume del 1790 e del 1807.

**DOTTI UGO (Cremona, 1933)** - Professore di letteratura italiana all'Università di Salerno, ha curato edizioni di testi antichi, tra cui quella del «Secretum» del Petrarca (1981). Ha pubblicato saggi che a interessi letterari uniscono analisi esistenziali e storico-sociali, come «Petrarca e la scoperta della coscienza moderna» (1964), «Machiavelli. La fenomenologia del potere» (1971) e «Vita di Petrarca» (1987). Ha inol-



**DOSSI CARLO, pseudonimo di Carlo Alberto Pisani Dossi (Zenevredo [PV] 1849-Cardina [CO] 1910)** - Nato in una nobile famiglia, mostrò una precoce vocazione letteraria e, mentre si legava d'amicizia ad alcuni esponenti della scapigliatura, come Giuseppe Rovani, pubblicò prima dei vent'anni «L'Altieri» (1868) e poco dopo «Vita di Alberto Pisani». Nel 1872 fu assunto al ministero degli Esteri a Roma per iniziare la carriera diplomatica, ma, deluso, diede presto le dimissioni, e per cinque anni visse tra Milano e la campagna lombarda scrivendo e pubblicando altri racconti. Ripropostosi per la carriera diplomatica, nel 1878, dopo aver dato alle stampe «La desinenza in A», tornò a Roma al ministero, collaborò a «La Riforma» e scrisse «Gocce d'inchiostro». La sua posizione alla Consulta fu legata alla fortuna di Francesco Crispi, di cui divenne segretario particolare (1887); quando questi cadde, venne mandato quale console generale a Bogotà. Nel 1893, tornato al potere Crispi, fu nominato ambasciatore ad Atene, dove poté coltivare i suoi interessi archeologici. Ritiratosi nel 1901 dalla vita pubblica, visse gli ultimi anni sul lago di Como. Scrittore anomalo ed estraneo a ogni corrente, di cui si osserva nelle «Note azzurre» la vastità d'interessi e di stimoli, Dossi fu un anticipatore degli sperimentalismi del Novecento e, attraverso dialettismi, vocaboli tecnici, voci personali, operò sulla lingua e sulle sue possibili espressioni una sorta di ironica ma ossessiva vivisezione.

tre pubblicato il romanzo «Le chiavi d'oro» (1982), dove analizza l'interiorità di un giovane in una città di provincia. Per la sua traduzione di «Le senili» del Petrarca gli è stato assegnato il XXIII Premio Monselice per la sezione traduzione letteraria (1993).

**DOTTORI CARLO (Padova, 1618-1685)** - Autore di varie opere, tra cui il poemetto satirico «Il Parnaso», il romanzo «Alfenore», di melodrammi, di rime classicamente sostenute e di altre di tono satirico e burlesco. Visse a Roma al servizio del cardinale Rinaldo d'Este, a Mantova e per qualche tempo a Vienna. È noto soprattutto per il poema eroicomico «L'Asino» (1652), che, alla maniera della «Secchia rapita», prende spunto da antiche liti tra Padova e Vicenza per dare un ritratto satirico della vita contemporanea, e per la tragedia «Aristodemo» (1657), in cui imita la tragedia classica, in special modo Seneca.

**DURANDI IACOPO (Santhià [VC] 1739-Torino 1817)** - Di professione avvocato, compose opere drammatiche con le quali tentò di trasformare il melodramma metastasiano in tragedia senza musica. Scrisse poi trattati sulle antiche popolazioni italiche («Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia», 1769; «Dell'antico stato d'Italia», 1772).

**DURANTI DURANTE (Brescia, 1718-1780)** - Compose, ispirandosi all'Ariosto, «Capitoli» satirici di buona fattura, che gli meritano l'elogio del Baretti. Meno pregevole fu un suo poema, «L'uso», di stretta imitazione pariniana.

**DURANTI FRANCESCA (Genova, 1935)** - Dopo aver pubblicato «La bambina» (1976, suggestiva rievocazione della propria infanzia) e «Piazza, mia bella piazza» (1978, romanzo anche questo a sfondo autobiografico), ha conosciuto con «La casa sul lago della luna» (1984) un grande successo di critica e di pubblico sia in Italia che all'estero, affermandosi tra le scrittrici più significative dell'ultimo Novecento Italiano. Del 1987 è «Lieta fine», romanzo sottilmente ironico, ma lontano dalla vena ambigua e misteriosa che caratterizza il precedente. A questo suo mondo trasfigurato, pervaso da una sofferta inquietudine morale in cui si rispecchiano le incertezze del quotidiano, è tornata con «Effetti personali» (1988), con il quale ha vinto il premio Super Campiello 1989. Ha inoltre pubblicato: «Ultima stesura» (1991), «Progetto Burlamacchi» (1994), «Sogni mancini» (1996). Vive tra Lucca e Milano, collabora a giornali e riviste, ha tradotto numerosi autori classici inglesi e tedeschi.

**DUSI GIOVANNI (Verona, 1923-2003)** - Di formazione scientifica (è ingegnere), ha esordito con il romanzo «La moglie» (1966) imponendosi all'attenzione per la sua capacità di rappresentare oggettivamente il rapporto coniugale, lontano da ogni moda o da cadute retoriche. Con il successivo «Il gallo rosso» (1974) ha raccontato la sua vita durante la Resistenza, mentre con «I viaggi di Gulliver junior» (1977) ha registrato le impressioni di un viaggio compiuto da un Gulliver nostro contemporaneo. Ha in seguito pubblicato «Corte d'amore» (1986) e «Infedeltà amorosa» (1992).



**DRIGO PAOLA (Castelfranco Veneto [TV] 1876-Padova 1938)** - È stata una voce importante e originale della narrativa italiana ed è riconosciuta dalla critica come la scrittrice d'area veneta più rilevante della prima metà del Novecento. Quando nel 1936 diede alle stampe il romanzo «Maria Zef» suscitò scalpore per come adombrava un tema scabroso quale l'incesto in situazioni di estremo disagio economico e sociale. Nei suoi racconti e romanzi risente gli influssi della corrente letteraria romantico-sentimentale dell'ultimo Ottocento e si riallaccia ai modi della narrativa d'ispirazione verista. Le creature della sua fantasia si muovono in un mondo di miseria e di desolazione e sono impegnate in una lotta strenua per la vita. Nel ritrarre queste figure di derelitti, la scrittrice mostra una disposizione d'animo incline a compatire anche la colpa e trova accenti di amara e dura verità. Scrisse: «La Fortuna» (1913), «Codino» (1918), «La Signorina Anna» (1932), «Fine d'anno» (1936). Il romanzo «Maria Zef» fu ristampato nel 1985 per la sua attualità.



**DURANTE CATERINA (Lecce, 1928-2004)** - Giornalista, scrittrice, musicologa, a lungo collaboratrice di radio e tv pugliesi, meglio conosciuta con il nomignolo di "Rina", ha scritto per «La Gazzetta del Mezzogiorno» e per il «Quotidiano di Lecce - Brindisi - Taranto». Nel 1965 vince il Premio Salento per l'opera «La Malapianta», poi «Il sacco di Otranto». Tra i suoi scritti ricordiamo: «Il tempo non trascorre invano», «Gli amorosi sensi», «Cerere e Bacco a piene mani. Una civiltà da salvare», «L'oro del Salento» (postumo). L'interesse e l'amore per la sua terra traspasano anche dalle ricerche etnomusicologiche, con le quali partecipò al Canzoniere Salentino. È tra le prime a far conoscere la tradizione musicale salentina a livello nazionale e contribuisce alla salvaguardia e alla riscoperta del Tarantismo fondando il primo gruppo di ricerca folklorica formatosi in Puglia: il «Canzoniere Grecanico Salentino». Ha scritto per il teatro «Ballata salentina», per il cinema la sceneggiatura e soggetto dei film «Il Tramontana» e «La sposa di San Paolo» e collaborato con la RAI realizzando commedie e programmi culturali.